

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE di FORLI'

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Via Francigena:

proposta di traduzione di un diario di viaggio dal francese in italiano.

CANDIDATO

Giada Versteegh

RELATORE

Prof.ssa Licia Reggiani

Anno Accademico 2016/2017

Primo Appello

Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutata nella stesura con suggerimenti, critiche e osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questo lavoro.

Ringrazio anzitutto la Professoressa Licia Reggiani per aver accettato l'incarico di mia relatrice, per i preziosi consigli e la gentilezza dimostrata negli ultimi mesi.

Ringrazio poi tutti i docenti, gli assistenti e il personale dell'Università, in particolare la Segreteria Didattica, per avermi accompagnata durante il mio percorso universitario.

Proseguo ringraziando i miei splendidi genitori, che da sempre mi assecondano e mi permettono di inseguire i miei sogni senza mai ostacolare il mio percorso, incoraggiandomi ad andare avanti. Li ringrazio di cuore per tutti i sacrifici fatti per permettermi di studiare e soprattutto per avermi consigliato, e mai imposto, la giusta strada da seguire.

Un ringraziamento particolare va a Michela Locci, che in questi tre anni si è dimostrata un'amica leale e sincera, sempre pronta ad aiutarmi. La ringrazio per il prezioso contributo e il tempo dedicato alla lettura e alla discussione della bozza del lavoro.

Un ringraziamento speciale va senza dubbio al mio compagno, grande fonte di ispirazione, che da due anni a questa parte mi consiglia, mi guida e mi sprona a dare il meglio. Lo ringrazio per il suo fondamentale supporto emotivo e per aver scelto di condividere con me le gioie della vita.

Un ultimo pensiero va infine alle persone a me care che hanno contribuito, ognuna a proprio modo, a rendere speciale questo mio percorso: mio fratello, le amiche, gli amici e tutta la mia famiglia.

*A mio padre,
per avermi trasmesso la passione per le lingue.*

Indice

Introduzione	9
1. La Via Francigena	11
Cenni storici sulla Via Francigena	11
Immagini della Via Francigena	13
2. Antoine Dematteo	15
Biografia dell'autore	15
L'Opera	16
Stile e linguaggio.....	17
3. Proposta di traduzione	18
Paris, automne 2015	18
Parigi, autunno 2015	19
Lundi 25 juillet	20
Lunedì 25 luglio 2016	21
Vendredi 29 juillet.....	32
Venerdì 29 luglio.....	33
Samedi 30 juillet.....	38
Sabato 30 luglio.....	39
Dimanche 31 juillet	44
Domenica 31 luglio	45
Lundi 1er août	48
Lunedì 1 agosto	49
Jeudi 4 août.....	62
Giovedì 4 agosto.....	63
Vendredi 5 août	72
Venerdì 5 agosto.....	73
Jeudi 11 août.....	78
Giovedì 11 agosto.....	79
5. Commento.....	82
Il ruolo di coprotagonista	82
Lavoro di squadra.....	83
Difficoltà traduttive	84
Conclusione	87
Bibliografia.....	89
Sitografia	90

Introduzione

Oggetto di questo elaborato finale è il diario di viaggio *Via Francigena* dell'esordiente scrittore francese Antoine Dematteo.

La scelta di tale opera è motivata anzitutto da una profonda passione per la lingua francese, seguita dalla mia predilezione per l'ambito letterario.

Ho scelto di tradurre alcune parti di essa poiché durante il mio percorso universitario mi sono sempre occupata della traduzione di testi di breve lunghezza, riguardanti i settori più disparati: da brochure turistiche ad articoli in ambito economico e agroalimentare, dalla descrizione di prodotti venduti online a ricette di cucina, da interviste a cantanti alle raccomandazioni sull'utilizzo dei social media. La traduzione letteraria, per quanto non presenti una terminologia prettamente tecnico-settoriale, è nondimeno un lavoro minuzioso e complicato. A renderlo tale, sono indubbiamente la lunghezza del testo e la maggiore libertà del traduttore, che deve essere in grado di coinvolgere il lettore modello del testo di arrivo e suscitare in lui emozioni, cercando tuttavia di mantenere il più possibile lo stile dell'autore, nonché il registro e gli artifici linguistici che esso impiega nel testo scritto in lingua originale.

In secondo luogo, la mia scelta è ricaduta su questo autore poiché si tratta di uno scrittore giovane, contemporaneo e alle prime armi che apprezzo molto, capace di destreggiarsi in modo ammirevole con la lingua francese e la letteratura in tutte le sue forme, dalla poesia alla prosa.

Probabilmente però, la ragione principale che mi ha spinta a scegliere di tradurre questo testo in particolare, è che ne faccio parte. In questo specifico caso infatti, forse uno dei primi nella storia della letteratura, mi trovo ad essere la protagonista in carne ed ossa di un racconto scritto da un autore che non sono io, ma di cui sono la traduttrice.

Si è trattato di un lavoro decisamente stimolante per quanto riguarda la sfera intellettuale, seppur difficile sotto il profilo emotivo. Difatti, oltre a dover parlare di me stessa in terza persona, compito non da sottovalutare, mi sono trovata di fronte ad un testo nel quale l'autore ha sì vissuto le mie stesse avventure, ma attraverso il filtro della propria soggettività.

Ecco dunque il grande ostacolo da superare nel mio lavoro: riuscire a mettere da parte i miei sentimenti e i miei ricordi, in modo da evitare ogni possibile Ecco

dunque il grande ostacolo da superare nel mio lavoro: riuscire a mettere da parte i miei sentimenti e i miei ricordi, in modo da evitare ogni possibile influenza, al fine di riportare nel testo di arrivo solo e soltanto le idee e le percezioni dell'autore. Si è trattato pertanto di una sfida ancora maggiore, che ha richiesto, oltre alla cura della forma, anche un'attenzione particolare alla resa del contenuto stesso dell'opera.

Il presente elaborato finale è suddiviso in 4 capitoli. Il capitolo 1 contiene alcuni cenni storici riguardanti la Via Francigena, seguiti da due immagini del percorso, che forniscono al lettore le informazioni necessarie per una migliore comprensione del tema trattato e una prima immersione nel “viaggio”. In seguito, il capitolo 2 è dedicato ad una breve presentazione dell'autore, dell'opera oggetto della tesi, dello stile e del linguaggio che la caratterizzano. Successivamente, il capitolo 3 è consacrato alla proposta di traduzione, con il corrispettivo testo in lingua originale a fronte. Segue poi il capitolo 4, che presenta un commento di carattere generale sull'opera e un commento alla proposta di traduzione, tramite l'analisi degli aspetti più interessanti e delle difficoltà riscontrate durante il processo traduttivo. Infine, attraverso una serie di osservazioni personali, la conclusione mette fine all'elaborato, che si chiude con la bibliografia e la sitografia a supporto del lavoro di ricerca svolto.

1. La Via Francigena

CENNI STORICI SULLA VIA FRANCIGENA

La Via Francigena è un percorso di 1800 chilometri che attraversa Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia. È stata tra le principali vie di comunicazione del Medioevo, sulla quale transitarono eserciti, commercianti e devoti pellegrini desiderosi di recarsi a Roma, culla della cristianità. Il sentiero ricopriva un'enorme importanza da un punto di vista spirituale, poiché rappresentava lo snodo delle principali vie della fede. Questo infatti, oltre a collegarsi direttamente al Cammino che conduce a Santiago di Compostela, prosegue da Roma sino ai principali porti pugliesi, da cui i pellegrini si imbarcavano per raggiungere Gerusalemme, da sempre altra grande meta religiosa.

Il nome della Via Francigena risale al periodo della dominazione dei Franchi nell'Italia settentrionale e significa "strada originata dalla Francia", ad indicare il territorio da cui aveva origine e che all'epoca comprendeva anche la Valle del Reno e i Paesi Bassi. Il sentiero ha mantenuto per lungo tempo il primato di principale asse di collegamento tra Nord e Sud dell'Europa, fino a quando le attività commerciali si intensificarono a tal punto da rendere necessaria la creazione di nuove strade. Nacquero dunque tracciati alternativi che conducevano ai nuovi centri di interesse economico tra i quali spiccava Firenze, causando la frammentazione e la decadenza della Via Francigena, che diventò una via di collegamento secondaria.

Nella seconda metà del secolo scorso, la Via Francigena rinacque come itinerario culturale. A renderlo possibile fu l'antropologo italiano Giovanni Caselli che, nel 1985, per primo rilevò sul terreno l'antico percorso descritto nel diario di viaggio dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury, tuttora considerato la fonte attestata più autorevole. Nel 990 infatti, di ritorno a Canterbury dopo un viaggio a Roma nel quale venne ordinato arcivescovo da Papa Giovanni XV, il pellegrino prese nota di 80 luoghi di sosta, chiamati Mansiones, nei quali fece tappa durante il lungo viaggio di 79 giorni.

Oggi la Via Francigena offre diverse tipologie di percorso: a piedi, in bicicletta, in automobile e tramite mezzi di trasporto quali treni ed autobus, per permettere ad ogni pellegrino di intraprendere l'avventura in base alle proprie esigenze. Lungo tutto il cammino sono presenti punti di ristoro, locande e ostelli

a prezzi vantaggiosi dove i *romei*, termine utilizzato da Dante nella *Vita Nova*, possono recuperare le energie prima di rimettersi in cammino. I percorsi inoltre sono provvisti di un'ottima segnaletica, grazie ai numerosi cartelli, alle pietre miliari e ai segnavia che indicano il tipo di percorso e la direzione da seguire.

Prima di iniziare il viaggio, è possibile procurarsi la credenziale del pellegrino presso uno dei centri o dei comuni abilitati lungo la Via Francigena. Questo "passaporto" permette di collezionare il timbro delle città situate lungo il percorso a testimonianza dell'avvenuto passaggio e per poter ottenere, una volta giunti a Roma, il Testimonium, il documento che certifica la conclusione del pellegrinaggio.

Se un tempo era la profonda fede religiosa a motivare i pellegrini, oggi giorno molti *romei* sono spinti dal desiderio di vivere una vacanza diversa, alla scoperta di paesaggi immersi nella natura e di borghi dal fascino medievale; alcuni preferiscono invece fare un viaggio enogastronomico alla scoperta dei sapori e dei prodotti della cucina italiana e francese; altri ancora lo fanno per il puro piacere di fare sport in compagnia, in sella alla propria bicicletta.

Quest'esperienza, unica nel suo genere, ha ormai acquisito grande notorietà, diventando una delle principali attrazioni turistiche d'Italia. A partire dal 1994, la Via Francigena è stata dichiarata "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" e nel 2017 le sette regioni italiane interessate dal tracciato hanno firmato un protocollo d'intesa per candidare l'itinerario a patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

Fonti:

<http://www.viefrancigene.org/it/storia-leggi-tutto/>

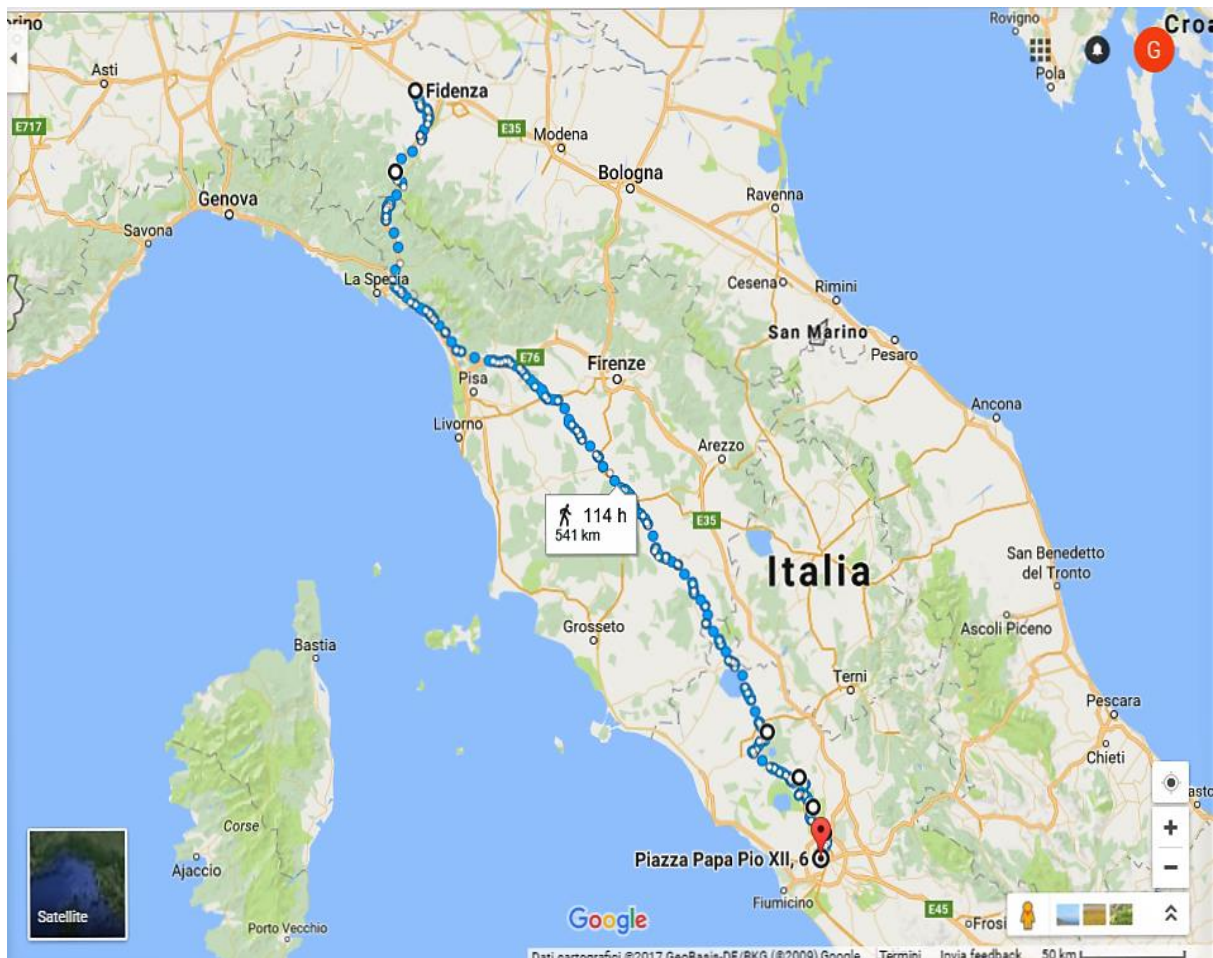
https://it.wikipedia.org/wiki/Via_Francigena

IMMAGINI DELLA VIA FRANCIGENA



In rosso (linea continua), l'itinerario della Via Francigena ricostruito in base al viaggio intrapreso dall'arcivescovo Sigerico di Canterbury. A destra, i percorsi tratteggiati indicano le vie secondarie percorse dai pellegrini per raggiungere la Via Francigena e recarsi a Roma. A sinistra, oltre ad un percorso alternativo in territorio prevalentemente francese, è segnalato il Cammino verso Santiago di Compostela con partenza da Pavia, una delle tappe lungo la Via Francigena.

Immagine tratta da: <http://www.easyroomviterbo.it/blog/>



In blu è tracciato il percorso lungo l'antica via di pellegrinaggio seguito dai due protagonisti di *Via Francigena*. Il viaggio inizia nel comune di Fidenza, in provincia di Parma, e termina a Città del Vaticano, una volta raggiunta la Basilica di San Pietro.

Itinerario ricostruito grazie a: <https://www.google.it/maps/@44.4355049,10.9767865,8z>

2. Antoine Dematteo

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Antoine Dematteo nasce il 12 marzo 1987 a Cherbourg-en-Cotentin, nella regione francese della Bassa Normandia. Dopo un percorso di studi incentrato prevalentemente sulla statistica, attualmente ricopre il ruolo di data scientist presso la società francese di ingegneria navale GTT, dall'ottobre 2011.

Parallelamente all'amore per i numeri, Antoine coltiva una grande passione per la letteratura in tutte le sue forme e declinazioni. Ammira in particolar modo le opere dei grandi autori del passato, francesi e non solo. Dalla *Divina Commedia* di Dante alla *Democrazia in America* di Alexis de Tocqueville, da *Balzac. Il romanzo della sua vita* di Stefan Zweig al *Misanthropo* di Molière, senza dimenticare il suo libro preferito: *Il conte di Montecristo* di Alexandre Dumas. Gli autori che più ammira sono Victor Hugo e Alfred de Musset; li apprezza a tal punto che, durante il tempo libero, ama imparare a memoria interi loro componimenti. Ne sono un esempio *Demain de l'aube*, *Parole sur la dune* o ancora *Une soirée perdue*, *Rolla*, e *Une bonne fortune*.

Come il cognome lascia intendere, ha lontane origini italiane, che lo hanno da sempre legato al bel paese, per il quale prova un amore atavico. Conosce infatti molto bene, oltre all'inglese, anche la lingua italiana, che utilizza per esprimersi in alcuni componimenti letterari.

Nell'ottobre 2015 decide di cimentarsi nella scrittura. Il primo approccio è con la poesia: attratto dalla precisione e dalla purezza della metrica francese, inizia a scrivere satire pungenti ispirate dall'ambiente lavorativo, ma anche diversi sonetti, odi dal contenuto amoroso e componimenti di vario genere. Segue poi un periodo di avvicinamento al teatro, attraverso le opere di grandi autori francesi del calibro di Molière, Marivaux, Racine e Musset. Da quest'ultimo trae ispirazione per due opere: *L'amertume du succès* (L'amarezza del successo) e *Au Luxembourg un dimanche après-midi* (Una domenica pomeriggio ai Giardini del Lussemburgo). In ultimo, scopre l'universo sconfinato della prosa. Ha scritto infatti diverse novelle, sia in francese che in italiano, ispirate, come sempre, da esperienze di vita vissute in prima persona. Attualmente è impegnato nella stesura di un romanzo, ispirato anch'esso da una storia vera, l'opera più lunga e più impegnativa da lui finora realizzata. Oltre a ciò ha l'abitudine, sin da

bambino, di racchiudere i momenti salienti della propria giornata tra le pagine di un diario, per lasciare la traccia di un passato che può così essere rievocato in ogni momento, attraverso la lettura. Da questo nasce l'idea di trasformare le memorie della sua ultima vacanza in un diario di viaggio, *Via Francigena*, per condividere con gli altri le impressioni e le emozioni provate durante un'escursione di breve durata, che ha avuto però un forte impatto sulla psicologia dell'autore.

Per il momento Antoine Dematteo si dedica alla scrittura per un puro piacere personale e le sue opere sono lette esclusivamente da parenti e amici. In futuro, auspica di trovare una casa editrice che sappia apprezzare il suo lavoro, decidendo di pubblicarlo.

L'OPERA

Via Francigena è un diario di viaggio in lingua francese. L'autore, nonché protagonista, racconta in prima persona l'avventura vissuta insieme alla compagna tra lunedì 25 luglio e giovedì 11 agosto 2016. In questo lasso di tempo i due protagonisti intraprendono un viaggio in bicicletta sul territorio italiano, per riscoprire insieme il piacere e la soddisfazione di ottenere con impegno, fatica e tanto sudore le viste mozzafiato che, dalle colline e gli alti colli, si stagliano sulla natura, così come il sapore del cibo semplice e senza eguali che offre la nostra terra. I due protagonisti scelgono di partire in bicicletta per poter apprezzare appieno e al giusto ritmo le bellezze dei paesaggi italiani, tra gli antichi borghi, i sentieri immersi nel verde e la ricchezza storica e artistica delle grandi città che incontrano sul percorso. Il viaggio avviene lungo una parte dell'antico sentiero di pellegrinaggio chiamato Via Francigena e precisamente da Fidenza, provincia situata nella regione Emilia-Romagna, a Roma.

Il racconto, scritto sotto forma di diario, segue l'ordine cronologico ed è scandito dalla data riportata all'inizio di ogni nuovo giorno. L'autore descrive i paesaggi ammirati e i luoghi visitati in modo oggettivo ma poetico, fa un resoconto delle impressioni avute e coglie l'occasione per esprimere il proprio parere e annotare alcune riflessioni. Queste ultime, esulano dal semplice momento presente, per assumere una portata di carattere generale sulla società contemporanea o sul confronto tra presente e passato. L'opera ha inoltre subito

un grande lavoro di rielaborazione, in quanto durante il viaggio vero e proprio, l'autore ha riassunto e raccolto in un quaderno solo gli elementi che riteneva essenziali. Una volta rientrato a Parigi si è quindi dedicato all'amplificazione, alla riscrittura e alla stesura delle bozze per dare vita a *Via Francigena*.

STILE E LINGUAGGIO

Commenti pungenti e metafore al contempo semplici e provocatorie sono i tratti caratteristici dello stile dell'autore, che riesce ad affrontare le tematiche più o meno ostiche della società attuale attraverso l'ironia ed il sarcasmo. Altra caratteristica fondamentale che accomuna molte sue opere è il linguaggio diretto che adopera per offrire il proprio punto di vista al lettore e la realtà che percepisce.

In questo testo in particolare, l'autore inserisce diversi riferimenti intertestuali attraverso due tecniche distinte: la citazione e l'allusione. Tramite questo processo, riporta per intero alcuni grandi versi della letteratura italiana e francese, mentre in altri casi si limita a citare il nome dell'opera letteraria o dello scrittore, del pittore e a volte dell'illustre personaggio a cui fa riferimento.

L'autore cura molto la forma e utilizza un linguaggio piuttosto variegato, che alterna periodi complessi, un registro ricercato e l'uso di sostantivi e aggettivi raffinati con passaggi in cui prevale un registro più comune, a volte informale, rendendo così la lettura divertente e mai noiosa.

3. Proposta di traduzione

PARIS, AUTOMNE 2015

J'avais rencontré Giada en septembre. C'était un dimanche en fin d'après-midi d'une journée chaude comme il y en au début de l'automne. La nonchalance de l'été avait du bon et je ne m'en plaignais pas. Car aurais-je pu dénicher cette perle si la fraîcheur du soir l'avait obligée à désertier le jardin ? Elle était italienne mais parlait très bien le français qu'elle était venue étudier à Paris. Après notre premier rendez-vous, déjà envoûté, peut-être amoureux, je me dis que je devais utiliser les quatre mois de son Erasmus pour la convaincre de rester en France. Il ne me fallut que deux semaines.

A Paris, je ne me déplaçais qu'en vélib, que je préférais à mon propre vélo, malgré sa lourdeur, pour sa facilité d'utilisation. Pour séduire Giada, je l'avais emmenée pique-niquer sur le canal de l'Ourcq. Le soleil se couchait. Elle qui se levait tout les matins avec lui pour voir les couleurs de l'aurore était déjà sous le charme. Elle fut presque irrémédiablement séduite après s'être enivrée du vin de Bordeaux que nous avons bu en mangeant les meilleurs fromages de chez *Quatrehomme*. Le Paris-Brest, enfin, lui avait brouillé les sens. Elle avait alors accepté de monter sur un vélib. Le trajet était court et en descente. Pourtant elle était arrivée fatiguée devant le théâtre Antoine. « Je l'entraînerai ! » m'étais-je dis. Je lui avais rapidement acheté un abonnement vélib. Depuis, en près d'un an, nous n'avons pris le métro qu'une fois. L'entraînement avait porté ses fruits. Quelques mois plus tard, elle me proposait de suivre la via Francigena entre Salsomaggiore Terme, sa ville natale, et Rome !

La via Francigena est un chemin de Pèlerinage entre Canterbury et la ville éternelle, que les pèlerins suivaient pour se rendre à Jérusalem. Aujourd'hui, il n'est plus emprunté uniquement pour des motifs spirituels mais également par des randonneurs à pied et en vélo, désireux de découvrir de manière différente la France et l'Italie, loin des sentiers touristiques traditionnels. [...]

PARIGI, AUTUNNO 2015

Incontrai Giada nel mese di settembre. Era il tardo pomeriggio di una calda domenica d'inizio autunno. L'estate era ancora nell'aria e non me ne lamentavo. D'altra parte, come avrei potuto scovare quella perla se il clima fresco della sera l'avesse costretta ad abbandonare il parco? Era italiana, ma parlava molto bene francese, che era venuta a studiare a Parigi. Dopo il nostro primo appuntamento, già ammaliato, forse innamorato, mi dissi che dovevo sfruttare i quattro mesi del suo Erasmus per convincerla a restare in Francia. Mi bastarono due settimane.

A Parigi mi spostavo sempre in *vélib*, il sistema di bike sharing della città, che preferivo alla mia bicicletta perché, malgrado il peso, era più pratico. Per sedurre Giada, la portai a fare un pic-nic lungo il canale dell'Ourcq. Il sole tramontava e lei, che tutte le mattine si alzava in sua compagnia per ammirare i colori dell'aurora, restò affascinata. Fu quasi irrimediabilmente sedotta dopo essersi inebriata di Bordeaux, che bevemmo per accompagnare i migliori formaggi di *Quatrehomme*. Il Paris-Brest infine la mandò in estasi e accettò di usare un *vélib*. Nonostante il breve tragitto in discesa, arrivò affaticata davanti al teatro Antoine. «La allenerò!», mi dissi. Poco tempo dopo le comprai un abbonamento *vélib* e da quel momento, in quasi un anno, prendemmo la metro una volta sola. L'allenamento portò i suoi frutti e qualche mese dopo Giada mi propose di percorrere la via Francigena da Salsomaggiore Terme, il comune in cui è cresciuta, fino a Roma!

La Via Francigena è un sentiero tra Canterbury e la Città eterna, che i pellegrini percorrevano nel loro viaggio fino a Gerusalemme. Oltre alle ragioni spirituali che spingono all'impresa, oggi questo sentiero viene percorso anche da avventurieri a piedi e in bicicletta che desiderano scoprire in modo alternativo la Francia e l'Italia, lontani dai percorsi turistici tradizionali. [...]

LUNDI 25 JUILLET 2016

Salsomaggiore Terme se situe à mi-chemin entre Fiorenzuola et Fornovo, la neuvième étape du parcours. Lorsque j'avais préparé le voyage, Fornovo m'avait paru trop proche du point de départ pour y faire étape. Nous avons donc décidé, sûrs que le premier jour l'enthousiasme suppléerait nos forces, de finir également l'étape suivante jusqu'à Berceto. Cette étape d'à peine trente kilomètres était de toute façon trop courte pour une seule journée. Or Berceto n'ayant aucune chambre vacante, nous trouvâmes un hôtel à Molinello, petite localité dépendant de Pontremoli, ville située sur le parcours, peu après Berceto.

Un capitaine et un matelot manchot, s'élançant à l'assaut de l'atlantique sur un vieux rafiote aux voiles rapiécées, à la coque qui prend l'eau, sans boussole et sans carte, n'eussent pas eu moins fière allure que nous. Nous partions pour un périple de près de mille kilomètres, ne sachant de notre trajet que le nom des villes où nous dormirions. Nous ignorions tout du relief. Notre plus longue randonnée n'avait été, jusque-là, que de cent kilomètres le temps d'un weekend. Le matin même de notre départ de Salsomaggiore, nos vélos étaient encore rouillés. Les vitesses passaient mal. Le pneu de Giada sortait de sa jante lorsqu'on le gonflait et on devait appuyer très fort dessus pour le tenir en place. J'espérais qu'il y restât. Sa roue arrière était voilée. Ma selle bougeait et je n'avais rien pour la réparer. Je trouverais le matériel sur la route. Nous n'avions pas de porte-bagage et rapidement, il était probable que nos sacs nous scieraient le dos. Nous étions partis avec chacun un sac à dos, n'emportant que le minimum vital. Giada avait eu beau protester, je ne lui avait autorisé que deux paires de chaussettes et deux culottes. Nous avions aussi tout ce qu'il faut pour réparer un pneu — des démontes-pneus, des rustines, une pompe, et même des chambres à air de rechange au cas où ! — car je craignais par dessus tout une crevaison. Nos livres, peu encombrants, pesaient lourd cependant. J'avais le tome premier des *Mémoires d'Outre-Tombe* et le *théâtre complet* de Musset, tous deux en pléiade. Giada avait emporté une édition de poche du *Père Goriot*. Pourtant, nous avions l'essentiel, nous étions plein d'enthousiasme et d'optimisme. Je me disais donc comme toujours: « Partons, nous verrons bien ! » [...]

LUNEDÌ 25 LUGLIO 2016

Salsomaggiore Terme si trova a metà strada tra Fiorenzuola e Fornovo, la nona tappa del percorso. Quando organizzai il viaggio però, Fornovo mi sembrò troppo vicina al punto di partenza. Decidemmo quindi di terminare anche la tappa successiva fino a Berceto, convinti che l'entusiasmo avrebbe sopperito alle nostre forze, anche perché questa tappa, di appena 30 chilometri, era troppo corta per un solo giorno. Dato che a Berceto non c'era nessuna stanza disponibile, trovammo un hotel nella località di Molinello, sotto il comune di Pontremoli, una città situata lungo la Via Francigena e poco dopo Berceto.

Un capitano e un marinaio monco, partendo all'assalto dell'Atlantico su di una vecchia bagnarola con le vele rattoppate, lo scafo bucato, senza bussola e senza mappa, avrebbero avuto un aspetto più dignitoso del nostro. Stavamo per intraprendere un viaggio di circa mille chilometri e del nostro percorso conoscevamo solo il nome delle città in cui avremmo dormito; ignoravamo completamente il rilievo. Fino a quel momento, la nostra più lunga escursione era stata di cento chilometri, durante un weekend. Il mattino stesso della nostra partenza da Salsomaggiore, le nostre bici erano ancora arrugginite, le marce non funzionavano correttamente, il copertone della bici di Giada usciva dal cerchio mentre lo gonfiavamo ed era necessario premere forte per non farlo spostare. Speravo reggesse. In più, la sua ruota posteriore era storta, la mia sella non era ben fissata e non avevo nulla per ripararla. «Troverò gli attrezzi lungo la strada», pensai. Non avevamo portabagagli e probabilmente i nostri zaini avrebbero iniziato sin da subito a darci problemi alla schiena. Eravamo infatti partiti con uno zaino ciascuno, muniti del minimo indispensabile. Giada aveva protestato, ma le avevo concesso solo due paia di calze e due mutande. Avevamo anche tutto il necessario per riparare una ruota (smonta pneumatici, pezze autoadesive, pompa e addirittura camere d'aria di scorta, non si sa mai!), perché più di ogni altra cosa, temevo una foratura. I nostri libri occupavano poco spazio, ma erano pesanti: avevo portato con me il primo volume di *Mémoires d'outre-tombe* e *Théâtre complet* di Musset, entrambi in edizione *Pléiade*, mentre Giada aveva scelto un'edizione tascabile di *Père Goriot*. Eppure avevamo l'essenziale con noi, eravamo pieni di entusiasmo e di ottimismo e come sempre mi dissi: «Partiamo, il resto verrà da sé!» [...]

Le petit déjeuner que nous prîmes avant de partir était de mauvais augure pour la suite. Les *brioche*s, déséchées et fourrées de ces confitures infâmes dont le goût ne se devine qu'à la couleur, n'étaient sauvées que par leur prix modique. Pour moi, le petit déjeuner était le meilleur moyen de bien commencer la journée. Et j'étais inquiet.

Pourtant, libres et insouciant, lancés à l'assaut des collines émiliennes, le trajet jusqu'à Fornovo fut comme un voyage éthéré dans l'air diaphane du petit matin. Nous avons besoin de calme et nous le trouvions sur ces collines épurées de moyenne montagne, qui nous offraient leur nudité en même temps que leur quiétude. Nous étions seuls, et ça faisait du bien. Au sommet de ces vallons, nous ne rencontrâmes que des *agriturismi* qui semblaient déserts, et qui étaient comme une pauvre touffe de cheveux sur un crâne dégarni. Je fus surpris par ces constructions annoncées par de hautes grilles, qui n'étaient continuées par aucun mur. Je ne savais pas très bien si je devais être charmé par ce luxe dérisoire où apitoyé par ces bâtisses qui n'avaient gardé, des murs d'enceinte des luxueuses demeures anciennes, que les portiques.

Le chemin était bien balisé, et, ne risquant pas de nous perdre, nous atteignîmes Fornovo en fin de matinée sans aucune difficulté. Alors, subrepticement, la route commença à monter. Nous avons déjà rencontré quelques collines et une nouvelle côte ne nous effrayait pas. Pourtant, quand nous nous aperçûmes que nous n'étions plus descendus depuis longtemps, il fallut bien nous rendre à l'évidence : nous ne grimpons plus une colline, nous escaladions un col ! La montée n'en finissait pas et nous n'avions aucune idée de sa longueur. Tous les villages que nous rencontrions semblaient abandonnés. Les habitants, pour échapper à la chaleur, s'étaient reclus chez eux, tous volets fermés. Nous avons faim et nous ignorions où nous pourrions nous ravitailler. Je n'avais jugé de la difficulté des étapes qu'en fonction de la distance et j'en ignorais la topographie. Giada serait-elle capable d'aller au bout si ça continuait ainsi jusqu'à Pontremoli ? jusqu'à Rome ? Elle avait déjà fourni un effort que je n'aurais pas osé attendre d'elle, et commençait à ressentir les affres de la fatigue. La lassitude la gagna et une vieille douleur au genou, qu'elle avait rapportée de notre première randonnée en vélo sur la côte d'albâtre, se réveilla. Je m'inquiétais. Finalement, à Terenzo, nous décidâmes d'utiliser la corde. [...]

La colazione prima della partenza non sembrava promettere bene. Le brioche erano secche e ripiene di quelle marmellate infami, il cui gusto si intuisce solamente dal colore. L'unico elemento positivo era il loro modico prezzo. Per me, la colazione è il modo migliore di iniziare bene la giornata, e cominciai a preoccuparmi.

Malgrado ciò, partimmo liberi e spensierati all'attacco delle colline emiliane. Il tragitto fino a Fornovo fu etereo, immersi nell'aria diafana del mattino. Quelle colline pure di bassa montagna si offrivano nude a noi con la loro quiete, facendoci trovare la tranquillità di cui avevamo bisogno. Eravamo felicemente soli. In cima alle colline, nelle vallate, incontravamo solo agriturismi all'apparenza deserti, che apparivano come un povero ciuffo di capelli su di un cranio spoglio. Fui sorpreso nel notare che quelle costruzioni erano annunciate da alte colonne, che però non erano seguite da alcun muro. Non capivo bene se fossi più affascinato da quel lusso derisorio, o impietosito da quelle strutture che, dei recinti delle antiche dimore sfarzose, avevano conservato solo i portici.

Il percorso era ben segnalato e raggiungemmo Fornovo in tarda mattinata, senza alcuna difficoltà e senza rischio di perderci. D'un tratto, furtivamente, la strada cominciò a salire. Avevamo già incontrato diverse colline e un nuovo pendio non ci spaventava. Eppure, quando ci accorgemmo che non scendevamo da un pezzo, dovemmo arrenderci all'evidenza: non stavamo più pedalando su di una collina, stavamo scalando il Passo della Cisa! La salita sembrava interminabile e non avevamo la più pallida idea della sua lunghezza. Tutti i villaggi nei quali ci imbattermo, sembravano abbandonati; gli abitanti si erano probabilmente rintanati in casa per sfuggire al caldo, sbarrando tutte le finestre. Avevamo fame e non sapevamo dove avremmo potuto trovare ristoro. Avevo calcolato la difficoltà del percorso solo in base alla distanza, ma ne ignoravo la topografia. Giada sarebbe stata in grado di farcela se il percorso fosse continuato così fino a Pontremoli? Fino a Roma? Aveva già fatto uno sforzo notevole, del quale non la credevo capace, ma la fatica iniziava a tormentarla. La stanchezza prese il sopravvento e riapparve un vecchio dolore al ginocchio che si procurò durante la nostra prima avventura in bicicletta lungo la Costa d'Alabastro, nel nord-ovest della Francia. Cominciai a preoccuparmi. Infine, giunti a Terenzio, decidemmo di utilizzare la corda. [...]

Si dans ma vie j'ai jamais eu une bonne idée, c'est d'avoir acheté cette corde ! Tracter Giada était un gros effort. Mais la perspective de trouver plus vite à manger me donnait des ailes ! Nous nous trouvions sur la cime des collines qui séparent l'Emilie-Romagne de la Toscane, la province de Parme de celle de Massa-Carrara. La route était déserte, nous étions perdus dans le ciel et Giada qui montait à présent sans effort avait l'impression de voler. Comme un bédoin assoiffé aperçoit incrédule, au sommet d'une dune, un puits au milieu du désert, au détour d'un lacet, nous aperçûmes un restaurant. C'était une véritable oasis, dans laquelle tout voyageur devait forcément faire étape, et nous découvrîmes que nous n'étions pas seuls à suivre la via Francigena. Assis à la terrasse du restaurant qui surplombait les autres collines, nos voisins de tables étaient deux cyclistes assez âgés qui finissaient leur repas. Un autre cycliste qui était parti de Milan le matin, vint y faire halte. Cette pause nous fit du bien. Giada put reposer son genou. Nous déjeunâmes très bien, copieusement et pour rien. Deux jeunes cyclistes, très bien équipés, avec des vélos à pédales automatiques qui nous faisaient baver d'envie, s'arrêtèrent pour prendre un café. Ils repartirent quelques minutes avant nous. Dès lors, je n'eus plus qu'une idée en tête : les rattraper ! Nous les aperçûmes bientôt, et grâce à un gros effort, nous nous trouvâmes derrière eux.

Il n'est jamais facile de doubler des cyclistes. Beaucoup se sentent blessés dans leur amour propre lorsqu'ils se font dépasser. Ceux qui possèdent des vélos de route ont un véritable mépris pour les cyclistes en VTT. Nous en avons fait les frais depuis notre départ: seuls ceux qui roulaient également en VTT avaient répondu à notre salut. Les autres nous ignoraient. On avait l'impression que certains hésitaient. Mais les lois de l'étiquette les rappelaient vite à l'ordre et ils passaient finalement sans nous regarder. J'étais stupéfait de constater à quel point l'être humain est communautaire. Mais il ne lui suffit pas de découper la société en castes. Il a besoin de les hiérarchiser. En France, Tocqueville explique que ce n'est pas la liberté que recherchent les hommes mais l'égalité. On veut s'empêcher d'être dépassé bien qu'on cherche à affirmer sa supériorité à la moindre occasion. L'égalité est belle, nul besoin de faire son panégyrique. C'est une assurance qui permet aux faibles d'être protégés. Mais également aux médiocres de tout niveler. Or les hommes ont un besoin instinctif de hiérarchie et le sport le prouve. Les cyclistes sur route pensent représenter l'aristocratie du

Se mai nella vita ho avuto una buona idea, è stata senza alcun dubbio quella di comprare la corda! Trainare Giada richiedeva un grande sforzo, ma la prospettiva di trovare più velocemente qualcosa da mettere sotto i denti mi metteva le ali! Ci trovavamo sulla cima delle colline che separano l'Emilia-Romagna dalla Toscana, nonché la provincia di Parma da quella di Massa-Carrara. La strada era deserta e noi eravamo sperduti nell'immensità del cielo, tanto che Giada, che ora saliva senza più sforzi, aveva l'impressione di volare. Come un beduino assetato che scorge incredulo un pozzo in mezzo al deserto in cima alla duna di sabbia, allo stesso modo, passato un tornante, scorgemmo un ristorante. Era una vera e propria oasi nella quale ogni viaggiatore doveva necessariamente fermarsi, ed è là che scoprimmo di non essere i soli a percorrere la Via Francigena. Ci sedemmo ai tavoli all'aperto del ristorante che sovrastava le altre colline. I nostri vicini di tavolo erano due ciclisti piuttosto anziani che stavano finendo il pranzo. Un altro ciclista si fermò, partito da Milano la mattina stessa. Quella pausa ci volle proprio: Giada riposò il ginocchio e mangiammo molto bene, in abbondanza e a un prezzo davvero conveniente. Altri due giovani ciclisti si fermarono per bere un caffè, ma ripartirono qualche minuto prima di noi. Erano ben equipaggiati, con due biciclette a pedali automatici che ci fecero sbavare di invidia. Da allora ebbi una sola idea in testa: raggiungerli! Li intravedemmo poco dopo e con un grande sforzo gli fummo alle calcagna.

Non è mai facile sorpassare un ciclista. Molti si sentono ferire l'autostima quando vengono superati. Quelli che possiedono una bicicletta da corsa hanno un vero e proprio odio per i ciclisti in mountain bike. Ne avevamo fatto le spese dall'inizio, quando ci accorgemmo che solo i ciclisti in mountain bike come noi rispondevano al nostro saluto, mentre gli altri ci ignoravano. Altri invece sembravano esitare, ma il galateo li richiamava all'ordine e alla fine questi passavano senza degnarci di uno sguardo. Mi stupii nel constatare fino a che punto l'uomo è un animale sociale.

Tuttavia, non gli basta suddividere la società in classi, sente anche il bisogno di gerarchizzarle. Tocqueville spiega che in Francia gli uomini non cercano la libertà, bensì l'uguaglianza. Vogliamo impedire agli altri di superarci, ma allo stesso tempo vogliamo affermare la nostra superiorità a ogni buona occasione. L'uguaglianza è molto bella, non c'è bisogno di tesserne il panegirico. L'uguaglianza è una sicurezza sia per i deboli sia per i mediocri, poiché

cyclisme, bien qu'aujourd'hui, aucun fondement ne soutienne cette croyance. Or, quand la caste dominante décline, il ne lui reste pour rappeler son lustre, que la vanité.

J'en étais là de mes considérations quand il a fallu doubler les deux garçons. Je ne savais pas comment faire pour qu'ils n'interprêtassent pas mon salut comme un geste de mépris. Finalement, au moment de les doubler, je dis simplement : « Buongiorno ! » Ils ne répondirent pas. Mais à bien y réfléchir, c'était probablement dû à leur ébahissement. Que peuvent bien penser deux garçons dans la force de l'âge, parfaitement équipés, doublés par un individu en VTT suant toute l'eau de son corps et tirant à l'aide d'une corde mal nouée sa copine cherchant à suivre la cadence, dont le vélo grinçait et dont la roue arrière était voilée ! Leur amour propre en prit un coup. Mais leur calvaire commençait à peine. En effet, ils nous redoublèrent dans la descente car nous dûmes nous arrêter pour détacher la corde qui la rendait périlleuse. Rapidement nous commençâmes la montée vers Berceto. Dans les lacets, ils nous scrutaient ! Se faire doubler une fois était difficile. Mais deux fois, c'était cruel ! Giada voulut grimper seule. Mais je la poussais quand, au détour d'un virage, ils disparaissaient. Toujours plus proches lorsque nous les apercevions à nouveau, nous pouvions juger leur désarroi à la fréquence à laquelle ils se retournaient, et qui était inversement proportionnelle à la distance qui nous séparait. Enfin, quand nous fûmes assez près, je dis à Giada : « Donne-tout et doublons-les ! » Cette fois le coup fut rude. Mais ce n'était pas fini ! Car Giada ne put plus continuer seule. Son genou lui faisait à nouveau mal. Je décidai alors de leur donner le coup de grâce, et, après avoir relié nos vélos, d'un coup de pédale rageur, nous les laissâmes sur place. Rarement dans l'histoire du vélo, deux cyclistes se sentirent plus humiliés !

Nous atteignîmes enfin le sommet, puis, après une courte descente, Berceto. En voyant la ville, nous fûmes bien content de ne pas nous y arrêter. Elle semblait déserte, comme toutes celles que nous avons croisées. Nous ne savions pas encore que ce genre de village, calme, loin des villes touristes, ferait notre bonheur dans la suite de notre voyage. Mais il eût été dommage de ne pas passer en Toscane après une telle étape ! Nous attaquâmes la montée finale vers le Passo della Cisa, col situé à 1041 mètres d'altitude. Giada voulut le franchir seule et j'avais détaché la corde. Nos amis cyclistes en profitèrent pour nous

garantisce la protezione ai primi e la possibilità di livellare le differenze ai secondi. Tuttavia, gli uomini sentono un bisogno primitivo di gerarchia e lo sport ne è la prova. I ciclisti su strada pensano infatti di incarnare l'élite del ciclismo, sebbene non ci sia alcun fondamento a sostegno di questa tesi. Pertanto, quando la classe dominante si trova in declino, non le resta che la vanità a ricordo dell'antico lustro.

Ero arrivato a quel punto delle mie considerazioni quando arrivò il momento di sorpassare i due ragazzi. Non sapevo come fare per evitare che interpretassero il mio saluto come un gesto di disprezzo e alla fine, al momento del sorpasso, dissi semplicemente: «Buongiorno!», ma non risposero. Riflettendoci però, penso che il loro silenzio fosse dovuto allo sbigottimento. In effetti, cosa possono pensare due ragazzi nel fiore degli anni e perfettamente equipaggiati che vengono sorpassati da un individuo in mountain bike che sta sudando tutta l'acqua che ha in corpo mentre traina, con una corda annodata male, la sua ragazza che a sua volta cerca di stare al passo, con una bicicletta cigolante e la ruota posteriore storta! Il loro orgoglio incassò il colpo, ma per loro il calvario era appena iniziato. Ci sorpassarono nella discesa, perché fummo costretti a fermarci per slegare la corda, che la rendeva pericolosa, e poco dopo iniziammo la salita verso Berceto. Ci tenevano d'occhio nei tornanti! Farsi superare una volta era difficile da accettare, ma due volte sarebbe stato insopportabile! Giada voleva pedalare da sola, ma la spingevo quando i due ragazzi sparivano nella curva. Sempre più vicini quando riapparivano alla nostra vista, il loro sgomento era chiaramente visibile dalla frequenza con la quale si voltavano a guardarci, inversamente proporzionale alla distanza che ci separava. Alla fine, quando fummo abbastanza vicini, dissi a Giada: «Usa tutte le energie che hai in corpo e superiamoli!». Quello fu davvero un duro colpo, ma non era ancora finita! Giada infatti non poté più continuare da sola a causa del dolore al ginocchio. Decisi allora di dare loro il colpo di grazia: dopo aver legato nuovamente le bici, con un colpo di pedale rabbioso facemmo loro mangiare la polvere. Raramente, nella storia del ciclismo, due ciclisti devono essersi sentiti più umiliati!

Raggiungemmo infine la cima e, dopo una breve discesa, Berceto. Dopo aver visto la città, fummo ben contenti di non doverci trascorrere la notte. Sembrava deserta, come tutte quelle già incontrate. Non sapevamo ancora che sarebbe stato proprio quel tipo di villaggio, calmo e lontano dalle mete turistiche, a

rejoindre. Le premier nous doubla. Le deuxième n'osa pas, craignant certainement notre vengeance ! Je décidai alors d'engager la conversation avec eux. Ils étaient très sympathiques et absolument pas revanchards après ce qui s'était passé. Partis de Crémone le matin même, ils espéraient rejoindre Rome en une semaine, soit deux fois plus rapidement que nous, ce qui les rassura beaucoup. Ils jugèrent que la corde était une idée merveilleuse mais que malgré ce subterfuge, leurs copines n'accepteraient jamais de faire ça. Giada jubilait. Je me sentais privilégié.

Nous atteignîmes enfin le panneau indiquant le sommet du col ! Nous prîmes devant lui quelques photos pour prouver notre exploit. Mais la route, à la sortie du village, était bordée d'arbre et n'offrait aucune perspective. Cependant, un long escalier menait vers une église d'où le panorama devait être époustouflant. Mais nous allions à coup sûr voir de beaux points de vue d'ici à notre point de chute. Quel plaisir de descendre enfin ! J'avais réservé un hôtel à Pontremoli, plus précisément dans le lieu-dit Molinello qui en semblait assez proche. Or proche en montagne est tout relatif ! Il nous fallut bientôt quitter la route de Pontremoli et monter de nouvelles côtes. Molinello se situe au bout d'une route verdoyante, construite au flanc des montagnes, le long de laquelle chemine une petite rivière. Mais nous n'en pouvions plus et avions vraiment hâte d'arriver. Nous étions partis le matin à huit heures et il était déjà dix-sept heures. Quand finalement nous arrivâmes à Molinello, le soulagement fut de courte durée. Où allions nous pouvoir dîner dans cet endroit ! Certes, c'était enchanteur. Pas un bruit si ce n'est le souffle du vent dans les branches et le chant des oiseaux. Mais nous avions alors des considérations plus prosaïques. Exténués, nous désirions plus que tout prendre une bonne douche, nous reposer, et surtout manger. Enfin nous aperçûmes l'hôtel, et, à son pied, une trattoria ! Une mamma obèse était assise à l'entrée. Elle était si imposante qu'elle paraissait encastrée dans son fauteuil. Il semblait qu'on l'avait laissée grossir là, comme un arbrisseau autour duquel on aurait oublié une ficelle qui avait empêché le tronc de croître autour de l'étau, bien qu'il se fût élargi par ailleurs. Des masses graisseuses jaillissaient partout mais son corps était comprimé au niveau des bras du fauteuil ! Elle était notre dernier espoir.

« Oui c'est ouvert, répondit-elle. Que voulez-vous manger ? »

— Qu'est-ce que vous nous offrez ?

renderci felici nel seguito del viaggio. Ma sarebbe stato un vero peccato non arrivare in Toscana dopo una tappa come quella! Così iniziammo la salita finale verso il Passo della Cisa, situato a 1041 metri di altitudine. Giada volle tagliare il traguardo da sola e io slegai la corda. I nostri amici ciclisti colsero la palla al balzo e ci raggiunsero. Il primo ci sorpassò, ma il secondo non osò farlo, temendo sicuramente la nostra vendetta! Decisi allora di iniziare la conversazione. Erano molto simpatici e non cercavano affatto la rivincita dopo quello che era successo. Erano partiti da Cremona la mattina stessa e contavano di raggiungere Roma in una settimana, dunque ben più rapidamente di noi, cosa che sembrò rassicurarli molto. Riconobbero che la corda era un'idea geniale, ma che nonostante l'espedito le loro ragazze non avrebbero mai accettato la sfida. Giada era in visibilio e io mi sentivo privilegiato.

Raggiungemmo finalmente il cartello che indicava il passo! Facemmo qualche foto a testimonianza della nostra impresa, ma la strada all'uscita del villaggio era fiancheggiata da alberi, che nascondevano il panorama. C'era però una lunga scalinata, che portava a una chiesetta, dalla quale si stagliava sicuramente una vista mozzafiato, ma eravamo certi che il bel paesaggio si sarebbe offerto a noi durante tutta la discesa. E che gioia scendere, finalmente! Avevo prenotato una camera d'hotel a Pontremoli, nella località di Molinello per l'esattezza, che non sembrava troppo lontana. Peccato che in montagna il concetto di vicino e lontano è assai relativo! Dovemmo abbandonare presto la strada per Pontremoli e pedalare nuovamente in salita. Molinello si trova al termine di una strada immersa nel verde, addossata al fianco delle montagne e lungo la quale scorre un fiume. Noi però non ne potevamo più e volevamo solo arrivare a destinazione. Eravamo partiti alle otto del mattino ed erano già le cinque di pomeriggio. Quando finalmente arrivammo a Molinello, il sollievo fu di breve durata. Dove avremmo potuto cenare? Il luogo era indubbiamente incantevole: non c'erano rumori al di fuori del soffio del vento tra i rami e del canto degli uccelli. In quel momento però, Giada ed io avevamo pensieri molto più prosaici. Eravamo estenuati e avevamo un gran bisogno di una bella doccia, di riposo e soprattutto di cibo. Trovammo finalmente l'hotel e una trattoria ai suoi piedi! Una signora obesa stava seduta all'ingresso. Era così imponente da sembrare incastrata nella poltrona. Era come se fosse ingrassata là dentro, come un arbusto attorno al quale si dimentica di togliere lo spago, che finisce per

— Ce que vous voulez ! »

Que demander de plus ! Nous optâmes pour des *testaroli*, sorte d'intermédiaire entre la pâte et la crêpe, plat typique de la Lunigiana, région historique située entre la Spezia et Massa-Carrara, puis pour des escalopes à la crème et aux champignons. Nous rejoignîmes alors notre hôtel, la *CasaMilleNoveCento*, où nous pûmes enfin prendre une douche et nous délasser de tous les efforts consentis pendant la journée ! Je fis à Giada un massage dont elle se rappelle encore. La chambre était très belle. Mais nous avions surtout une envie, dîner ! Nous ne fûmes pas déçus ! La mamma n'ayant pas pu se lever de sa chaise, c'est son fils qui faisait à manger. Nous patientâmes en buvant l'apéritif. Puis il nous apporta un plat de testaroli au pesto qui eût suffi pour quatre ! Cette pâte a une consistance assez molle et aérée qui lui permet d'absorber très bien la sauce. Ce fut un régal ! Le plat d'escalope était encore plus copieux et vraiment délicieux. Quel bonheur ! Il n'était alors nul autre endroit où nous eussions voulu être. Nous avons fait un effort dont nous pouvions être fiers. Nous avons vu des paysages somptueux. Le but de notre voyage était Rome et nous étions dans un petit village de montagne paisible qui nous ménageait un repos salutaire après un effort qui nous permettait sans remords de dévorer tout ce qu'on nous apportait. Ce n'était pas le cas d'une famille allemande qui était venue se perdre jusque-là. Après avoir laissé les trois-quarts du plateau de Charcuterie que l'aubergiste avait apporté, le père le supplia d'amener dorénavant des portions plus petites. L'aubergiste répondit qu'il n'y avait pas de petites portions dans son restaurant. Ah, les allemands ! Pour se mettre à table à dix-huit heures, ils sont forts. Mais pour apprécier un bon repas, il n'y a plus personne ! Le dessert était surgelé mais les plats étaient si bons que nous ne leur en tîmes pas rigueur, surtout après avoir vu la note ! Cette retraite de Molinello qui nous effraya quand nous dûmes quitter la route de Pontremoli n'était finalement pas si désagréable.

impedire al tronco di crescere là dove è stretto, ma che si espande altrove. Allo stesso modo, la massa grassa della donna straboccava dappertutto, ma il suo corpo era compresso tra i due braccioli della poltrona! Era la nostra ultima speranza.

«Sì, siamo aperti, rispose. Cosa volete mangiare?

— Cosa ci propone?

— Quello che volete!»

Cosa chiedere di più! Scegliemmo i testaroli, una via di mezzo tra la pasta e la crêpe, nonché piatto tipico della Lunigiana, la storica regione situata tra La Spezia e Massa-Carrara. Poi, come secondo, le scaloppine con panna e funghi. Dopodiché raggiungemmo il nostro hotel, la *Casa MilleNovecento*, dove potemmo finalmente fare la doccia e rilassarci dopo gli sforzi della giornata! Feci a Giada un massaggio che scorderà difficilmente. La stanza era deliziosa, ma avevamo una gran voglia di mangiare e le nostre aspettative non furono deluse! Dato che la mamma obesa non poteva alzarsi dalla poltrona, fu il figlio a cucinare. Aspettammo, bevendo l'aperitivo, finché non ci fu servito un piatto di testaroli al pesto in grado di sfamare quattro persone! La pasta del testarolo ha una consistenza molle e spugnosa, che permette di assorbire molto bene il sugo. Una vera delizia! Il piatto di scaloppine poi, era ancora più copioso e davvero ottimo. Che soddisfazione! Non c'era nessun altro luogo in cui avremmo voluto trovarci. Avevamo fatto un sforzo di cui ritenerci fieri, avevamo visto paesaggi sontuosi. La meta del nostro viaggio era Roma e ci trovavamo in una piccola località di montagna, tranquilla, che ci garantiva un riposo salutare, dopo una fatica tale da permetterci di divorare senza scrupoli tutto quello che ci veniva servito. Il dolce era surgelato, ma le portate erano talmente buone che lasciammo correre, specialmente dopo aver visto il conto! La tappa di Molinello che ci aveva spaventato in un primo momento, quando dovemmo abbandonare la strada per Pontremoli, in fin dei conti non si era rivelata poi così sgradevole.

VENDREDI 29 JUILLET

L'étape avait commencé par une très belle balade dans la campagne toscane, aux milieux des vignes, des cyprès et des oliviers, que Giada gâcha en faisant la tête. Je lui aurais parlé un peu sèchement. Je n'ai jamais compris l'intérêt de bouder. Qu'on se venge si on est malheureux, je le conçois. Mais la bouderie me semble être une piquûre d'abeille. On en est souvent bien plus la victime que celui qu'on croit châtier.

Nous croisâmes un cycliste qui nous salua spontanément puis un groupe de marcheurs. Seuls les jeunes nous répondirent. Ils n'ont pas encore l'esprit de caste.

J'avais loué une chambre à neuf kilomètres de San Gimignano sur une colline en face, ce qui voulait dire qu'il faudrait monter pour arriver à San Gimignano et monter encore pour regagner l'hôtel. La montée vers San Gimignano fut très difficile pour Giada, qui, faisant la tête, ne pouvait pas solliciter mon aide. Et moi, je regardais l'abeille agoniser sans lui porter secours. Pourtant, je décidai d'apaiser la discorde. Le boudeur est toujours très reconnaissant qu'on lui vienne en aide car il ne peut pas s'arrêter tout seul. Il est comme un cycliste lancé à toute allure sans frein dans une descente et qui rencontre enfin une montée qui va lui permettre de s'arrêter. Il avance encore un peu, mais plus bien vite ; et finit par mettre pied à terre. Nous pénétrâmes réconciliés dans les murs de la ville, comme dans la cour des miracles.

Ça grouillait. Il semblait que quelqu'un eût pris les spécimens les plus remarquables des classes moyennes françaises, allemandes et hollandaises pour les faire se rencontrer là. Il y avait aussi quelques russes. Mais les chinois, qui avalaient sans mâcher Lucques, Sienne et Florence en descendant vers Rome, ne pouvaient se rendre à San Gimignano sans s'étouffer. Heureusement. Les européens suffisaient pour dénaturer la ville. Partout cheveux roses, violets ou bleu wc, ventres énormes, membres difformes, marcel, leggings prêts à craquer, tatouages ridicules. La sueur, comme l'ignorance, suintait sur les visages. On eût dit que le corps de ces gens jouait à *tetris*, empilant la graisse où il le pouvait ; et il était un prodigieux architecte ! Ils arpentaient la ville, se traînant sous un soleil de plomb, plus rampant que marchant, et photographiaient n'importe quoi. Je plaignais les amis à qui ils montreraient leurs albums de vacances... Quand ils avaient faim, ils allaient se repaître dans des lieux qui proclamaient en anglais :

VENERDÌ 29 LUGLIO

La tappa iniziò con un bellissimo sentiero immerso nella campagna toscana, tra le viti, i cipressi e gli ulivi, che Giada guastò tenendomi il broncio. Forse mi ero rivolto a lei in modo sgarbato. Non ho mai capito il senso di fare il broncio. Posso accettare che una persona si vendichi se è triste, ma fare il broncio per me è come una puntura d'ape: si finisce per punire più se stessi che gli altri.

Incrociammo un ciclista che ci salutò spontaneamente, poi un gruppo di escursionisti. Solo i giovani ricambiarono il nostro saluto. Non hanno ancora la mentalità di casta.

Avevo affittato una camera a nove chilometri da San Gimignano, sulla collina di fronte. Pertanto, dovevamo pedalare in salita per raggiungere il borgo e fare lo stesso per tornare all'hotel. La salita verso San Gimignano fu molto dura per Giada che, continuando a fare il broncio, non poteva chiedere il mio aiuto. Io guardavo l'ape agonizzare senza soccorrerla. Tuttavia, decisi di acquietare la discordia. L'imbronciato è sempre riconoscente quando riceve soccorso, perché non può smettere da solo. È come un ciclista senza freni che percorre a tutta velocità una discesa e che alla fine trova una salita che gli permette di fermarsi; continua a procedere, ma sempre più lentamente, finché non mette piede a terra. Una volta riconciliati, penetrammo nelle mura della città come nella corte dei miracoli.

San Gimignano brulicava di gente. Era come se qualcuno avesse preso i migliori esemplari del ceto medio francese, tedesco e olandese per farli incontrare in quel luogo. C'erano anche dei russi. Ma i cinesi, che ingurgitavano senza masticare Lucca, Siena e Firenze in direzione di Roma, non potevano recarsi a San Gimignano senza strozzarsi. E per fortuna, dato che gli europei, da soli, bastavano a stravolgere la città. Dappertutto c'erano capelli rosa, viola o blu petrolio, pance enormi, arti difformi, canottiere, leggings pronti a scoppiare e tatuaggi ridicoli. Il sudore, come l'ignoranza, trasudava dai loro volti. Era come se i corpi di quelle persone giocassero a tetris, incastrando il grasso dove meglio potevano; che architetti prodigiosi! Andavano su e giù per la città, trascinandosi sotto un sole infuocato, più strisciando che camminando, e fotografando ogni cosa. Compativo gli amici ai quali avrebbero mostrato i loro album delle vacanze... Quando avevano fame, andavano a sfamarsi in ristoranti che annunciavano *typical tuscan food* in inglese. Infine, lasciavano la città con

typical tuscan food. Puis ils quittaient enfin la ville, avec des souvenirs sans âmes *made in China*, croyant rapporter un morceau d'Italie, mais traînant derrière eux leurs déchets. Ce qu'ils étaient venu chercher là? Je pense qu'eux-mêmes l'ignoraient. L'uberisation du monde est un processus formidable qui permet à chacun de voyager. Prendre l'avion n'est plus un luxe, et trouver un logement peu cher est possible partout. Giada et moi étions les premiers à en profiter. Mais au lieu de mettre tout le monde à portée de la culture, elle avait mis la culture à portée de tout le monde, ce que traduisaient les musées de la torture qu'on voyait pulluler partout. Ah ! qu'il devait être agréable aux voyageurs des temps passés de trouver l'Italie en Italie et des Italiens à San Gimignano et non la laideur, du bruit et une économie entièrement tournée vers le tourisme.

Tout le monde ne peut pas s'intéresser à l'histoire des *borghi* toscans. Personnellement, ce n'est pas mon cas. Les troubles entre Guelfes et Gibelins ne me passionnent pas. N'ayant pas l'hypocrisie de le nier, j'avais résolu de ne pas visiter de musée à San Gimignano mais de m'imprégner de l'atmosphère médiévale. Comme ce n'était plus possible, je repensais avec un peu de nostalgie à San Miniato où je m'étais trouvé mieux. Le village est moins beau, certes. Mais on y gagne en atmosphère ce qu'on y perd dans les arts. A San Gimignano, *lasciate ogne speranza voi ch'intrate*. Virgile n'aurait-il pas dit à Dante, s'il était venu se perdre à nouveau dans cet enfer, lui qui passa à San Gimignano en mai 1300 en pleine guerre civile, *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa ?* A San Gimignano, il faut traverser la ville et partir.

Nous devions rester. Notre hôtel était réservé. Mais nous eûmes la chance de trouver un parc où il n'y avait personne, où je pus m'asseoir sur un banc pour lire tandis que Giada s'était allongée la tête sur mes genoux pour dormir. Quand vint l'heure de dîner, nous gagnâmes le restaurant qu'avait choisi Giada. Elle était irritée de mes commentaires sur la ville, disant que j'étais trop compliqué. Tout est relatif. J'aurais dédaigné sans regret le *maialino senese*, les truffes, les *gnocchi* trop mous ou le chianti tiré sur les collines environnantes si seulement j'avais pu les contempler à loisir en mangeant une simple *pizza d'asporto* plutôt que de dîner enfermé. La vue sur la campagne est selon moi ce que San Gimignano a de plus beau à offrir.

scadenti souvenir *Made in China*, credendo di portare a casa un pezzo d'Italia, portandosi dietro, invece, solo i loro relitti. Cosa erano venuti a cercare a San Gimignano? Penso che lo ignorassero anche loro. L'uberizzazione del mondo è un processo formidabile, che permette a tutti di viaggiare. Prendere l'aereo non è più un lusso, e ovunque è possibile trovare un alloggio non troppo caro. Giada ed io eravamo i primi a trarne vantaggio, ma invece di permettere a chiunque di entrare in contatto con la cultura, questo fenomeno ha messo la cultura alla mercé di chiunque. Lo dimostrano i musei della tortura che pullulano dappertutto. Ah! Come doveva essere piacevole per i viaggiatori dei tempi lontani trovare l'Italia in Italia e gli italiani a San Gimignano, senza la bruttezza, il chiasso e un'economia interamente basata sul turismo.

La storia dei borghi toscani non può interessare a tutti e personalmente non è il mio caso. Le vicissitudini tra Guelfi e Ghibellini non mi appassionano. Non ho l'ipocrisia di negarlo e perciò decisi di non visitare i musei della città, bensì di immergermi nella sua atmosfera medievale. Purtroppo però non era più possibile, e riaffiorò in me il ricordo nostalgico di San Miniato, che avevo preferito a San Gimignano. Certo, il paesaggio non era così bello, ma la mancanza di tanta arte era compensata dall'atmosfera che vi regnava. A San Gimignano, «lasciate ogni speranza voi ch'intrate». Virgilio non avrebbe detto a Dante, se quest'ultimo fosse venuto nuovamente a perdersi in quest'inferno dopo esserci già passato nel maggio del 1300 in piena guerra civile, «non ragioniam di lor, ma guarda e passa»? A San Gimignano bisogna attraversare la città e ripartire.

Noi però dovemmo restare: avevamo prenotato la stanza d'hotel. Avemmo comunque la fortuna di trovare un parco deserto, dove mi sedetti sulla panchina per leggere, mentre Giada si coricò con la testa appoggiata sulle mie gambe, per dormire. Quando fu l'ora di cena, ci recammo nel ristorante scelto da Giada. Era piuttosto innervosita riguardo ai miei commenti sulla città e diceva che ero troppo complicato. Tutto è relativo: avrei rinunciato senza difficoltà al maialino senese, ai tartufi, agli gnocchi troppo molli e al Chianti delle colline circostanti, se solo avessi potuto ammirarle a piacere mangiando una semplice pizza d'asporto, invece di mangiare rinchiusi nel ristorante. Secondo me, il panorama sulla campagna è ciò che San Gimignano ha di più bello da offrire.

Pourtant, nous nous attardâmes un peu sur la *Piazza della cisterna* en mangeant notre glace. J'étais fasciné par la brune qui passait en promenant son voile obscur sur la foule. Pourtant, lorsque je la reconnue, je sortis de ma rêverie et nous nous précipitâmes vers nos vélos. Nous avions neuf kilomètres à faire sans éclairage pour rejoindre l'hôtel ! Ce furent probablement les plus agréables de la journées. Il faisait bon. J'avais retiré mon t-shirt, et, tout en bas de San Gimignano, dans une cuvette, nous prîmes un délicieux bain de minuit dans l'air frais que la providence avait fait couler là. Nous voyions au loin les lumières de San Gimignano qui s'éloignaient. Nous laissions la foule derrière nous. Tout semblait en paix ce soir-là dans les collines.

Passammo comunque un po' di tempo nella Piazza della Cisterna, gustando il nostro gelato. Rimasi affascinato dalla rossa che passò, adagiando il suo manto scuro sulla folla. Quando la riconobbi però, mi risvegliai dalle mie fantasie e ci precipitammo verso le nostre bici. Avevamo ancora nove chilometri da percorrere per raggiungere l'hotel, e senza luci! Furono probabilmente i più piacevoli della giornata. Si stava bene. Mi tolsi la maglietta e sotto San Gimignano, in una conca, facemmo un delizioso bagno di mezzanotte nell'aria fresca, portata dalla provvidenza. Ammiravamo le luci del borgo che si allontanavano a poco a poco. Ci lasciammo la folla alle spalle. La pace sembrava regnare quella sera, tra le colline.

SAMEDI 30 JUILLET

Depuis l'*Antico Desco*, notre hôtel, nous allâmes directement à Poggibonsi, sans repasser par San Gimignano, pour prendre le petit déjeuner. Ce bourg est merveilleux, car il n'y a rien à voir. Il est donc authentique. Nous prîmes notre petit déjeuner entourés d'italiens. Qui eût cru que je l'aurais attendu tous les matins avec impatience ! J'aimais ce moment convivial avec Giada, parmi les *caffè macchiati*, *cappuccini*, *caffè al Ginseng*, les *paste* et les habitués du lieu. Les touristes n'y viennent pas, ils prennent le petit-déjeuner à l'hôtel et nous laissaient profiter d'un peu de calme avant l'effort. Si j'avais vécu en Italie, je me fusse rendu tous les matins dans un café pour y prendre mon petit déjeuner et écrire. C'était un endroit où je me sentais bien.

Avant de partir, nous nous mîmes en quête du *timbro* de la ville, à faire tamponner dans notre *credenziale*, sorte de passeport qui sert de témoignage des lieux où nous étions passés. Giada prenait ça très à coeur. Moi je trouvais ça un peu idiot d'avoir payé trois euros pour ce bout de papier. Mais finalement, ça aidait au financement de la *via Francigena*, qui, il fallait le dire, était parfaitement balisée. Et le sourire que Giada arborait à chaque nouveau tampon, sa joie quand ils étaient vraiment beaux, comme à Altopascio, valaient bien la peine de faire un petit détour. Sauf, comme à Poggibonsi, quand elle passait trente minutes dans la mairie pour obtenir son timbre... Elle disait que nous les montrerions à nos petits enfants et qu'ils seraient contents. Je lui répondais que je leur raconterais comment mamie fatiguait papi avec les tampons. Alors elle faisait semblant de se fâcher et nous riions.

Nous arrivâmes enfin à Sienne vers treize heures et rejoignîmes l'hôtel après avoir déjeuné d'une très bonne *pizza al taglio* faite par des arabes. L'hôtel était situé à trois kilomètres de la *porta Romana*. Je ne me rappelais pas que Sienne était si vallonnée : une très longue côte nous séparait de l'entrée de la ville ! Mais pour le prix et le confort de l'hôtel, ça valait la peine de grimper un peu ! Giada étant fatiguée, je sortis la corde et en dix minutes, nous fûmes dans la ville.

Giada était émerveillée de se trouver là. Quant à moi, je ne savais plus quoi penser de ces villes musée gâtées par les touristes. Leur histoire n'était pas la mienne et j'avais du mal à vraiment m'y intéresser. Giada s'inquiétant de ce que je penserais de Rome quand nous y arriverions, je lui répondis que l'histoire de

SABATO 30 LUGLIO

Dal nostro hotel, l'*Antico Descò*, andammo direttamente a Poggibonsi per fare colazione, senza ritornare a San Gimignano. Il borgo era meraviglioso, perché non c'era nulla da visitare. Era dunque autentico. Facemmo colazione in mezzo agli italiani. Chi l'avrebbe mai detto che l'avrei attesa ogni mattina con tanta impazienza! Adoravo quel nostro momento conviviale, tra i caffè macchiati, i cappuccini, i caffè al ginseng, le paste e i clienti abituali. I turisti non passano di qua, fanno colazione in hotel, permettendoci di godere di un po' di tranquillità prima dello sforzo. Se avessi vissuto in Italia, sarei andato ogni mattina in un bar a fare colazione e a scrivere. Era un posto in cui mi sentivo bene.

Prima di partire, ci mettemmo alla ricerca del timbro della città da apporre sulla nostra credenziale, una specie di passaporto che serve a testimoniare i luoghi in cui eravamo passati. Giada ci teneva molto, io invece ritenevo alquanto stupido aver pagato tre euro per un pezzo di carta. Tuttavia, quel gesto contribuiva al finanziamento della Via Francigena che, devo ammetterlo, era perfettamente segnalata. Per non parlare poi del sorriso che si dipingeva sul volto di Giada ad ogni nuovo timbro, e la sua gioia quando questo era particolarmente bello, come quello di Altopascio. Valeva la pena fare una piccola deviazione. Tranne quando passava trenta minuti in comune per ottenerlo, come a Poggibonsi...

Mi diceva che li avremmo mostrati ai nostri nipotini e che ne sarebbero stati felici. Io le rispondevo che avrei raccontato loro di come la nonna mi stancava con la storia dei timbri. Allora Giada faceva finta di arrabbiarsi e ci mettevamo a ridere.

Arrivammo a Siena verso le tre di pomeriggio e ci recammo all'hotel dopo aver mangiato una buona pizza al taglio, preparata da pizzaioli arabi. L'hotel si trovava a tre chilometri dalla Porta Romana. Non ricordavo che Siena fosse così tortuosa: una lunga salita ci separava dall'entrata della città! Ma per il prezzo e il comfort dell'hotel, valeva la pena di pedalare un po' in salita! Giada era stanca, allora tirai fuori la corda e in dieci minuti raggiungemmo il centro città.

Ne fu incantata. Io invece non sapevo più cosa pensare di tutte quelle città-museo rovinate dai turisti. La loro storia non mi apparteneva e facevo fatica a mostrare un vero interesse a riguardo.

Rome était aussi un peu la mienne. « Je suis romain », proclamait un célèbre académicien français dont il valait mieux aujourd'hui taire le nom. A Paris, Napoléon, Richelieu ou Hugo sont mes voisins et je les connais bien. Je pense à eux quand je passe rue de Rivoli, quai Conti ou place des Vosges. Les rues portent les noms familiers et évocateurs des grands personnages qui ont fait l'histoire de mon pays. Je passe chaque jour en rentrant chez moi dans l'ancienne rue d'enfer où Chateaubriand rédigea une partie des mémoires que j'étais en train de lire. Ici je croisais des palais qui furent richement ornés par des personnages qui n'ont laissé à l'histoire qu'un nom dont les lettres s'effacent déjà. Pourtant je suis curieux. Je me suis longtemps, avec modestie, intéressé à l'art, à l'histoire. Mais à présent que les artistes sont morts, à quoi bon venir dans leur ville voir les toiles qu'ils ont peintes? Trouve-t-on moins beau un Seurat à Chicago qu'à Paris? Certes, un Duccio di Buoninsegna ne peut se voir qu'à Sienne. Je l'y laisse ! Fuyant les musées, j'étais venu en Italie chercher une ambiance que je ne trouvais pas dans les grands centres touristiques. Je me sentais à Sienne comme dans une ville conquise dont les habitants auraient fui les murs pour l'abandonner aux vainqueurs. Mais le vainqueur n'était pas, comme à Rome ou en Grèce, le temps qui passe. C'était la société de consommation qui venait ici consommer du tourisme comme elle achetait des écrans de télévision le reste l'année.

Pourtant, indéniablement, la ville est belle. La façade du *Duomo* est un joyau et la *Piazza del Campo* est magnifique. Je ne m'aventurerai pas à la décrire car d'autres l'auront fait bien mieux avant moi. Mais quelle merveille ! Vers dix-huit heures, après une journée bien remplie, ce fut un grand plaisir de boire notre Spritz sur cette place. Je me sentais observé par les siècles et j'oubliais presque les touristes. D'ailleurs, ils mettaient de l'animation sur la place dont ce fut depuis toujours l'inaliénable vocation. A cette heure il y faisait bon vivre et les hollandais qui mangeaient leurs *pizze* dès dix-huit heures en buvant du *cappuccino* m'amusaient plus qu'ils ne me désespéraient. Je pouvais me moquer de Giada qui me rappelait souvent sa bi-nationalité italo-hollandaise qu'elle assumait soudain beaucoup moins !

Le Palio allait avoir lieu quelques jours plus tard et les différentes *contrade* étaient en ébullition. Nous assistâmes même à une cérémonie de baptême au sein de l'une d'entre elle, *la Contrada della Torre*. Ça rendait la ville colorée et

Questo la preoccupava e si chiedeva cosa avrei pensato una volta arrivati a Roma, ma le dissi che la storia di Roma era un po' anche la mia. «Sono romano»¹, proclamò un celebre membro dell'*Académie française*, di cui oggi è meglio tacere il nome. A Parigi, Napoleone, Richelieu e Hugo sono miei vicini di casa e li conosco bene; penso a loro quando passo per *Rue de Rivoli*, *Quai de Conti* o *Place des Vosges*.

Le strade portano i nomi familiari e suggestivi dei grandi personaggi che hanno fatto la storia del mio paese. Ogni giorno attraverso l'antica *Rue d'Enfer* per tornare a casa, nella quale Chateaubriand scrisse una parte delle memorie che stavo leggendo. A Siena invece, mi imbattevo in palazzi che un tempo furono riccamente decorati da personaggi che alla storia non hanno lasciato altro che un nome, le cui lettere stanno già sbiadendo. Sono comunque una persona curiosa. Mi sono interessato per lungo tempo, con modestia, all'arte e alla storia, ma ora che gli artisti sono morti, a cosa serve recarsi nelle loro città per ammirare i quadri che hanno dipinto? Un Seurat è meno bello a Chicago che a Parigi? Certamente un Duccio di Buoninsegna lo si può trovare solo a Siena. E glielo lascio! Dato che evito i musei, ero venuto in Italia in cerca di un'atmosfera che non trovavo negli altri grandi centri turistici. Purtroppo però, a Siena avevo l'impressione di essere in una città conquistata, da cui gli abitanti stessi sarebbero fuggiti per lasciarla in mano ai conquistatori. Ma il conquistatore non era lo scorrere del tempo come a Roma o in Grecia, bensì la società dei consumi, che veniva per consumare il turismo allo stesso modo in cui acquistava televisori durante il resto dell'anno.

Eppure la città era innegabilmente bella. La facciata del Duomo è un vero gioiello e la Piazza del Campo è magnifica. Non mi avventurerò nella sua descrizione perché altri lo avranno già fatto molto meglio, prima di me. Ma che meraviglia! Verso le sei di sera, dopo una giornata intensa, fu un vero piacere bere lo Spritz nella piazza. Mi sentivo osservato dai secoli e quasi mi dimenticavo dei turisti. Peraltro questi animavano la piazza, di cui l'intrattenimento è sempre stato l'inalienabile vocazione. Ci si stava bene a quell'ora e gli olandesi, che alle diciotto iniziavano a mangiare la pizza insieme al cappuccino, mi divertivano più di quanto non mi disperavano. Potevo infatti

¹ L'autore si riferisce a Charles Maurras, personaggio noto in Francia per il suo pensiero fortemente nazionalista, monarchico, germanofobo e antisemita. (N.d.T.)

lui redonnait de l'authenticité. Mais est-ce authentique au vingt-et-unième siècle de voir des hommes vêtus de pourpoints et de chausses? Ça tient plus du folklore que de la tradition qui doit vivre avec son temps.

Nous fîmes une très belle découverte le soir. Après San Gimignano, j'avais dit à Giada que dorénavant, je voulais une cuisine simple. Nous trouvâmes un restaurant derrière *la piazza del campo* où je mangeai des ravioli délicieux, et surtout, je découvris les *pici*, pâtes longues qui ressemblent à des bucatini, mais sans le trou. Ils sont une merveille avec les sauces *al ragù*. Les quantités étaient énormes. Giada prit un plat de viande grillée. Avec un pichet de vin et de l'eau, nous ne payâmes que quarante euros !

prendermi gioco di Giada, che mi ricordava spesso la sua doppia cittadinanza italo - olandese, di cui andava improvvisamente molto meno fiera!

Il Palio sarebbe iniziato qualche giorno più tardi e le contrade erano in fermento. Assistemmo anche alla cerimonia di battesimo della Contrada della Torre, che dava un tocco di colore alla città e le restituiva una certa autenticità. Ma nel ventunesimo secolo, gli uomini vestiti in costume e calzamaglia si possono definire autentici? Questa pratica appartiene più al folclore che alla tradizione che deve vivere con il suo tempo.

La sera facemmo una bella scoperta: dopo l'esperienza di San Gimignano, dissi a Giada che da quel momento volevo solo una cucina semplice. Trovammo un ristorante proprio dietro Piazza del Campo dove mangiai dei tortelli squisiti, ma soprattutto scoprii i pici, una pasta lunga che assomiglia ai bucatini, ma senza il buco. Una vera delizia con il ragù. Le porzioni erano enormi. Giada mangiò un piatto di carne grigliata e in totale, con una caraffa di vino e l'acqua pagammo solo quaranta euro!

DIMANCHE 31 JUILLET

Quand j'avais rencontré Giada, il m'avait semblé qu'elle n'était jamais fatiguée. Je dors peu et j'ai rarement rencontré quelqu'un qui dors moins que moi. Lorsque je la voyais, elle avait souvent passé une partie de la nuit de la veille à étudier. Pourtant, après une journée de cours, à la fin de la soirée, elle prétendait toujours n'être pas fatiguée, s'étonnant que je le fusse. Elle se réveillait le lendemain matin en même temps que moi sans difficulté. J'avais fini par découvrir son secret le jour où elle m'avait écrit ce message : « Je ne comprends pas Antoine. Je ne suis pas fatiguée et pourtant mes yeux s'obstinent à se fermer. Je ne parviens plus à étudier ce soir ». Elle n'avait pas la bonne définition de la fatigue. Un jour, je l'avais attendue en vain à la sortie du métro. Elle n'avait que deux arrêts mais s'était endormie et avait poursuivi son trajet jusqu'au terminus !

Je prenais ma revanche pendant ce voyage ! Elle était toujours fatiguée le matin et je m'éveillais bien avant elle. A Sienne, je lui avais promis de la laisser dormir. Je partis à six heures trente faire un footing dans la ville. Je tenais absolument à voir *la piazza del Campo* sans les touristes. Arrivé dans l'enceinte de Sienne, j'avais l'impression de voir le balais des chasse-neiges à la montagne qui préparaient les pistes pour les skieurs. Là, les camions poubelles s'activaient pour nettoyer tous les détritiques que les visiteurs avaient abandonnés la veille. Lorsque le rideau se lèverait, la scène serait en place pour le spectacle. Quoiqu'il en soit, la place était très belle. Elle était le rayon de soleil de la ville. Ils peinaient à en éclairer les ruelles étroites mais ils frappaient de plein fouet la place. Avec sa tour, qui lui donnait toujours un faisceau d'ombre et les motifs des pavés, elle avait des allures de cadran solaire géant. Je réveillai Giada à 8h30 et nous prîmes le petit-déjeuner à l'hôtel, nous gavant de fruits. Nous n'en avions pas mangé depuis notre départ !

Après avoir hésité, j'accompagnai Giada pour visiter le Duomo et le complexe religieux qui l'entourait. A la fin de la journée, j'avais vu assez de peintures et d'édifices religieux pour les dix prochaines années. Moi qui m'en plaignais, j'étais enfin dans l'ambiance, mais religieuse malheureusement ! Je vivais un véritable chemin de croix. Du moins eûmes-nous une magnifique vue sur la ville depuis le *Facciato*.

DOMENICA 31 LUGLIO

Quando incontrai Giada, mi sembrava che non fosse mai stanca. Io dormo poco e mi è raramente capitato di incontrare qualcuno che dorme meno di me. Quando uscivamo insieme, spesso aveva passato una parte della notte precedente a studiare. Ma anche dopo una giornata di lezioni, a fine serata si ostinava a dire di non essere affaticata e si meravigliava che io lo fossi. Il giorno dopo si svegliava con me senza difficoltà. Finii per scoprire il suo segreto il giorno in cui mi scrisse questo messaggio: «Antoine non capisco, non sono stanca eppure i miei occhi si ostinano a chiudersi. Non riesco più a studiare stasera». Le mancava la giusta definizione della fatica. Un giorno l'attesi invano all'uscita della metropolitana: doveva uscire alla seconda fermata, ma si addormentò e continuò la corsa fino al capolinea!

Mi presi la rivincita durante questo viaggio! Era sempre stanca la mattina e io mi svegliavo molto prima di lei. A Siena le promisi di lasciarla dormire e io partii alle sei per fare una corsetta in città. Volevo assolutamente vedere Piazza del Campo senza turisti. Una volta dentro le mura, ebbi come l'impressione di vedere gli spazzaneve all'opera, quando preparano le piste di montagna per gli sciatori. Lì invece i camion raccoglievano tutti i rifiuti abbandonati dai turisti il giorno precedente. Quando verrà alzato il sipario, il palcoscenico sarà pronto per lo spettacolo. Ad ogni modo, la piazza era molto bella. Era il raggio di sole della città. Questi illuminavano a fatica le strette viuzze del centro, ma una volta raggiunta la piazza, la inondavano di luce. Sembrava quasi una gigantesca meridiana, grazie al lastricato e alla torre che proiettava costantemente un fascio d'ombra. Svegliai Giada alle otto e mezza per fare colazione in hotel, dove ci abbuffammo di frutta; non ne mangiavamo dal giorno della nostra partenza!

Dopo un primo momento di esitazione, decisi di accompagnarla a visitare il Duomo e il complesso religioso attiguo. A fine giornata avevo visto così tanti dipinti ed edifici religiosi da bastarmi per i prossimi dieci anni. Purtroppo, alla fine ero entrato anch'io in quell'atmosfera religiosa di cui mi lamentavo! Fu una vera e propria via crucis per me. Perlomeno il Facciatone ci offrì un panorama magnifico della città.

Salimmo sui tetti della cattedrale in compagnia di un turista britannico che parlava familiarmente in inglese a tutti gli altri visitatori. La presunzione degli inglesi nel rivolgersi agli altri nella loro lingua, senza pensare che questi ultimi

Nous montâmes sur les toits de la cathédrale avec un touriste britannique qui parlait sans façon à tous les autres visiteurs en anglais. Cette présomption des anglais qu'ils ont de s'adresser au monde dans leur langue sans s'imaginer qu'on puisse ne pas les comprendre m'agaçait. Sans doute parce qu'ils ont raison...

Nous déjeunâmes d'une pizza indigente sur la *Piazza del Campo*. Pour nous changer les idées de notre met infâme, nous observions les gens. Nous constatâmes intrigués qu'un nombre important de personnes avait de simples anneaux tatoués autour des jambes ou des bras. Giada décida d'en demander la symbolique à un de ces imbéciles. C'était un jeune garçon français qui visitait la ville avec sa copine. Il fut pris au dépourvu par la demande et répliqua simplement qu'il ne savait pas. Sa copine, pour l'aider, expliqua qu'elle ignorait pourquoi il s'était fait tatouer ces anneaux mais que c'était probablement parce que c'était « trendy ». Le garçon précisa qu'il y avait peut-être une symbolique en Italie, mais pas en France. J'étais stupéfait du manque de considération des gens pour leur corps. Ce qui est sacré pour les uns est traité avec une désinvolture totale par les autres. C'est vraiment la dictature de l'instant présent. Ces gens qui modifient irrémédiablement leur corps ont-ils pensé aux conséquences de leurs actes? Ont-ils imaginé que ce qui était « trendy » en 2016 ne le serait sûrement plus dix ans plus tard? Comment peut-on croire à la démocratie quand l'avenir du pays dépend de décisions prises par des gens qui ne savent même pas prendre soin d'eux-mêmes?

Nous finîmes les visites vers dix-huit heures, moment idéal pour déguster un Spritz à la terrasse d'un café de la *Piazza del Campo*. Les spaghetti *allo scoglio* dans le restaurant de la veille me ravirent.

potrebbero non capirli, mi dava sui nervi. Probabilmente perché in fondo hanno ragione...

Pranzammo con una pizza miserabile nella Piazza del Campo e per non pensare più al nostro pasto infame, cominciammo a osservare le persone. Ci rendemmo conto, incuriositi, che un gran numero di persone aveva dei semplici cerchi tatuati intorno alle gambe o alle braccia. Giada decise di chiederne il significato a uno di quei coglioni. Era un giovane francese che visitava la città con la sua ragazza; fu preso alla sprovvista dalla domanda e rispose semplicemente che non lo sapeva. Allora la ragazza, per aiutarlo, spiegò che anche lei ne ignorava il motivo, ma che probabilmente se li era tatuati perché vanno di moda. Il ragazzo aggiunse che forse in Italia avevano un significato, ma non in Francia. Ero sbigottito dalla mancanza di rispetto delle persone per il proprio corpo: ciò che per alcuni è sacro, per altri è completamente indifferente. Siamo davvero sotto la dittatura del momento presente. Le persone che alterano irrimediabilmente il loro corpo, hanno mai pensato alle conseguenze delle loro azioni? Hanno mai pensato che ciò che va di moda nel 2016, non lo sarà più tra dieci anni? Come si può credere nella democrazia quando il futuro del paese dipende dalle decisioni prese da persone che non sono capaci nemmeno di prendersi cura di loro stesse?

Io e Giada finimmo le visite verso le cinque del pomeriggio, il momento ideale per degustare uno Spritz sulla terrazza di un bar della Piazza del Campo. Gli spaghetti allo scoglio, nello stesso ristorante della sera precedente, mi mandarono in estasi.

LUNDI 1ER AOUT

Ainsi qu'un garçon de café, l'homme porte sa vie sur un plateau. Mais qu'un seul verre tombe, il entraîne tous les autres dans sa chute.

Nous avons décidé de ne pas nous arrêter le soir à San Quirico d'Orcia comme le suggérait le parcours officiel, mais de continuer jusqu'à Radicòfani, arrivée de l'étape suivante. Je pensais que la journée de repos à Sienne nous aurait revigorés. En effet, Giada se sentait comme au premier jour, et, malgré les quatre-vingt-dix kilomètres à parcourir, elle était enthousiaste.

En nous éloignant, nous jetâmes un dernier coup d'oeil à Sienne. Nous l'avions attendue avec impatience et nous la laissions déjà derrière nous. Lorsque ce qu'on a longtemps désiré s'achève, nous regrettons plus les fantasmes que les souvenirs. Les souvenirs demeurent mais les rêves s'évanouissent en laissant un grand vide. Pourtant, nous n'étions pas si nostalgiques car nous étions riches en espérances : Nous quitions Sienne pour Rome !

Le ciel était un peu couvert. Il ne faisait pas trop chaud. Les routes de terre que nous empruntions passaient au milieu des tournesols qui nous faisaient une haie d'honneur bien pathétique. Leurs fleurs semblaient d'énormes têtes de paysannes dont la coiffe ne laissaient dépasser que quelques mèches de cheveux, leur pétales desséchés. Elles penchaient la tête, comme harassées par l'effort du travail des champs ; ou par le poids de leurs péchés. En pédalant parmi les immenses champs de tournesols, nous avions l'impression de fendre une foule de pénitents. Ils étaient le parfait emblème du pèlerin.

Nous avançons si bien qu'en milieu de matinée, nous étions à Buonconvento, situé à près de trente kilomètres de Sienne. Nous récupérâmes notre tampon et nous mîmes en route pour San Quirico d'Orcia où nous voulions déjeuner. Nous rejoignîmes bientôt un chemin de terre défoncé et très vallonné. Alors, pour d'éviter que Giada entamât trop ses forces avant la fin de l'étape, je commençai à la pousser. Mais un trou lui fit perdre l'équilibre, son guidon heurta le mien, je dérapai et ma chaîne sauta, je perdis l'équilibre à mon tour et me retrouvai à terre. Lorsque je voulus remettre la chaîne, elle me resta dans la main. Un maillon s'était rompu.

LUNEDÌ 1 AGOSTO

Come il cameriere di un bar, l'uomo porta la sua vita sul vassoio. Ma quando cade anche solo un bicchiere, questo trascina con sé tutti gli altri.

Avevamo deciso di non fermarci a San Quirico d'Orcia come suggeriva il percorso ufficiale, bensì di continuare fino a Radicofani, l'arrivo della tappa seguente. Pensavo che la giornata di riposo a Siena ci avrebbe rinvigoriti e così fu. Giada si sentiva come al primo giorno ed era entusiasta, nonostante gli ottanta chilometri che avevamo davanti.

Nell'allontanarci, guardammo Siena un'ultima volta. L'avevamo attesa con tanta smania, ed era già giunto il momento di lasciarcela alle spalle. Quando ciò che si è desiderato a lungo finisce, si rimpiangono più le illusioni che i ricordi. I ricordi restano, ma le illusioni svaniscono, lasciando un grande vuoto. Eppure non eravamo così nostalgici, dopotutto eravamo pieni di speranza: abbandonavamo Siena per Roma!

Il cielo era nuvoloso e non c'era troppo caldo. Percorrevamo strade sterrate in mezzo ai girasoli, che ci facevano un patetico picchetto d'onore. I loro fiori sembravano enormi teste di contadine con la cuffia, da cui sbucavano qua e là le ciocche di capelli, che non erano altro che i loro petali rinsecchiti. Piegavano il capo, come spossati dal duro lavoro nei campi, o per il peso dei loro peccati. Avevamo l'impressione di farci strada tra una folla di penitenti, pedalando in mezzo a quei campi sterminati. Erano la perfetta immagine del pellegrino.

Procedevamo così bene che in tarda mattinata raggiungemmo Buonconvento, distante circa trenta chilometri da Siena. Ottenemmo il nostro timbro e ci rimettemmo in cammino verso San Quirico d'Orcia, dove volevamo pranzare. Poco dopo però, ci imbattemmo in una strada sterrata, dissestata e tortuosa. Iniziai quindi a spingere Giada, per evitare che impiegasse tutte le sue forze prima della fine della tappa. Ma un buco sul sentiero le fece perdere l'equilibrio, il suo manubrio urtò il mio, io scivolai e la catena cadde, persi a mia volta l'equilibrio e mi ritrovai a terra. Quando cercai di rimontarla sulla bici, mi restò tra le mani. Si era rotta una maglia.

J'ignorais comment réparer une chaîne cassée. L'eussé-je su, je n'avais pas le matériel nécessaire pour le faire. Nous étions démunis, j'avais les mains noires de cambouis, nous étions perdus en rase campagne. Mais nous ne paniquâmes pas. Je dis à Giada que nous allions continuer notre route jusqu'à ce que nous rencontrassions quelqu'un qui pût nous aider. Je courrais à côté du vélo. Heureusement peu après, nous tombâmes sur une magnifique ferme, perdue parmi les vignes. Tout était ouvert. Nous appelâmes. Personne. Nous pénétrâmes dans la cour et ne trouvant âme qui vive, Giada résolut d'entrer dans le bâtiment. Je fis le tour par la terrasse.

Tout était impeccable. Au milieu de vallons arides, ceint d'un collier de cyprès, le corps de ferme était un délicieux oasis de fraîcheur et de sérénité. La terrasse offrait un panorama unique sur les collines. L'arrosage automatique s'était mis en route, et, pour me rafraîchir, je me fusse bien roulé dans le gazon humide et fraîchement tondu. Des transats permettaient de profiter de la quiétude des lieux. Qu'il devait être doux de s'y étendre à l'ombre des oliviers quand le soleil au zénith brûlait les collines ! Ça sentait partout le frais, la vigne et l'olivier. Giada découvrit dans les couloirs des bouteilles de *Rosso di Montepulciano*, un des vins les plus prisés d'Italie. Nous aurions pu en prendre une caisse ! Enfin, nous rencontrâmes une jeune fille qui travaillait là et qui s'offrit de ramener le vélo à Buonconvento où se trouvait un marchand de cycles. Quelle serviabilité ! Giada partit avec elle et mon vélo et je les rejoignis avec le sien en pédalant. Malheureusement le marchand de vélo était fermé. Alors nous cherchâmes à travers la ville quelqu'un qui pût réparer ma chaîne. Je me servais de mon vélo comme d'une trottinette. Dans la précipitation, les pédales me heurtaient les tibias. Je commençais à m'inquiéter. Il nous restait plus de soixante kilomètres à parcourir... Soudain, dans un garage, nous découvriâmes un homme qui bricolait des Vespas et répara notre chaîne pour presque rien. Nous revenions de loin ! Ravis d'en être quitte à si bon compte, nous nous remîmes en route. Il était midi.

Nous pensions pouvoir rejoindre San Quirico pour le déjeuner, mais la route était difficile. Giada, fatiguée et un peu éprouvée moralement me supplia de nous arrêter à Torrenieri, qui en était distante d'une dizaine de kilomètres. Lorsque nous nous remîmes en route, le ciel qui était voilé depuis le départ de Sienne devint soudain noir. Nous reçûmes quelques très grosses gouttes qui

Non sapevo proprio come riparare una catena ma, anche se l'avessi saputo, non disponevo del materiale necessario per farlo. Eravamo privi di strumenti, io avevo le mani nere per colpa del grasso di catena, eravamo sperduti in aperta campagna. Ma non ci facemmo prendere dal panico. Dissi a Giada che avremmo continuato il nostro percorso fino ad incontrare qualcuno che avrebbe potuto aiutarci. Io correvo spingendo la bici. Fortunatamente, poco dopo, ci imbattemmo in un magnifico podere sperduto tra i vigneti. Era aperto. Chiedemmo aiuto. Nessuna risposta. Penetrammo nel cortile, ma non trovando anima viva, Giada decise di entrare nella masseria. Io feci il giro dalla terrazza.

Tutto era impeccabile. Il podere, in mezzo all'arida vallata e delimitato da una collana di cipressi, rappresentava un'incantevole oasi di freschezza e di serenità. La terrazza offriva un panorama unico sulle colline. L'impianto di irrigazione si mise in moto e mi sarei disteso volentieri sul prato umido e tagliato da poco per rinfrescarmi un po'. Le sedie a sdraio permettevano di godere della calma del luogo. Ah! Come doveva essere gradevole sdraiarsi, all'ombra degli ulivi, quando il sole allo zenit bruciava le colline! Un profumo di fresco, di vite e d'ulivo si spandeva nell'aria. Nei corridoi Giada trovò alcune bottiglie di Rosso di Montepulciano, uno dei vini più pregiati d'Italia. Avremmo potuto rubarne una cassa! Incontrammo infine una ragazza che lavorava là e che si offrì di riportare la bicicletta a Buonconvento, dove c'era un negozio di bici. Che disponibilità! Giada salì in macchina con la ragazza e con la mia bici, mentre io le seguivo pedalando sulla sua. Sfortunatamente il negozio era chiuso. Allora cercammo in mezzo alla cittadina qualcuno che potesse sistemare la mia catena. Mi servivo della mia bici come di un monopattino. Nella precipitazione, i pedali mi urtavano le tibie. Iniziavo a preoccuparmi. Ci restavano più di sessanta chilometri da percorrere. Inaspettatamente, in un'officina, vedemmo un uomo che riparava alcune Vespe; si occupò della mia catena a un prezzo stracciato. Il peggio era passato! Contenti di essercela cavata con così poco, ci rimettemmo in cammino. Era mezzogiorno.

Pensavamo di poter arrivare a San Quirico per pranzo, ma la strada era difficile. Giada, stanca e un po' provata moralmente, mi pregò di fermarci a Torrenieri, situato una decina di chilometri prima della nostra meta. Una volta ripreso il percorso, tutt'a un tratto il cielo, coperto sin dalla nostra partenza da Siena, divenne nero. Alcune gocce pesanti iniziarono a caderci addosso e a

s'écrasaient, menaçantes, sur la route. L'odeur capiteuse qu'elles faisaient ressortir de la terre desséchée par le soleil annonçait l'orage aussi sûrement que les éclairs qui commençaient à fendre le ciel. La pluie s'intensifia. Nous sortîmes à la hâte nos capotes de pluie et nous abritâmes sous un arbre. Protéger les livres avant tout ! Alors l'orage s'abattit sur nous. Le déluge nous submergea. Nous n'osions plus bouger. Au moindre mouvement, l'eau, qui s'était accumulée sur nos capotes, nous coulait le long du dos ou trempait nos chaussures. Les feuilles des arbres qui nous avaient d'abord protégés, étaient à présent des rigoles débordées par la pluie qui s'écoulait sur nous. Le tonnerre se rapprochait, la terre tremblait et le ciel, comme notre moral, s'assombrissait toujours plus. Je n'osais pas le regarder ; ce ne fut bientôt plus nécessaire : Il faisait nuit ! Cet orage allait-il finir ? Quand pourrions-nous nous remettre en route ? Pourtant, le tonnerre semblait s'abattre un peu plus loin à présent. La pluie ne s'arrêtait pas mais faiblissait. Je dis à Giada que sans garde-boue, nous serions trempés quoiqu'il arrive et que nous pouvions bien nous remettre en route. J'enveloppai les sacs à dos dans les capotes de pluie et j'attachai la corde. Il fallait à tout prix rattraper le temps perdu. Nous n'étions pas à la moitié du chemin qui s'achevait par une difficile ascension jusqu'à Radicòfani. Nous arrivâmes enfin à San Quirico vers quinze heures après une longue pente. L'horizon s'était éclairci et le ciel était bleu. Cette fois, plus rien ne pouvait nous empêcher d'arriver à destination, et nous salivions d'avance en songeant au repas du soir !

La route à travers le val d'Orcia est magnifique. Il faudrait être poète pour la décrire et je n'ai malheureusement pas ce talent. Mais peut-être qu'écoutant de Gauguin les conseils à Sérusier, vous offrirais-je un tableau qui parlera à votre imagination : Dans mon souvenir, je vois des couleurs chaudes, de l'ocre rouge, du jaune, réhaussées de teintes de vert. Pas un homme, pas un animal, le désert et l'aridité à perte de vue. Des collines, où étaient nichés des villages qui semblaient inaccessibles, en rompaient la monotonie. Je cherchais des yeux Radicòfani mais ce n'est qu'à ses pieds que nous l'aperçûmes enfin. J'attachai la corde pour la dernière fois de la journée.

L'étape était longue et le retour forcé à Buonconvento l'avait rallongée. J'avais déjà poussé ou tiré Giada plusieurs fois et je portais son sac en plus du mien car elle souffrait du dos. J'allais devoir la tirer encore pendant sept

schiantarsi minacciosamente sul suolo. L'odore inebriante che queste facevano uscire dal terreno secco e arido per colpa del sole, annunciava il temporale alla stessa stregua dei lampi che cominciarono a squarciare il cielo. La pioggia si intensificò. In fretta e furia tirammo fuori dagli zaini le nostre mantelline impermeabili e ci riparammo sotto un albero. Salvare i libri era la nostra priorità! In quel momento il temporale si abbatté su di noi. Il diluvio ci sommerse. Non osavamo più muoverci. Al più piccolo movimento, l'acqua, che si era depositata sulla nostra mantellina, ci scendeva lungo la schiena o inzuppava le nostre scarpe. Le foglie degli alberi che inizialmente ci avevano riparato, si trasformarono in rigagnoli straripanti d'acqua che scorreva su di noi. Il temporale si avvicinava, la terra tremava e il cielo, come il nostro morale, s'incupiva sempre di più. Non avevo il coraggio di guardarlo; presto non fu più necessario: si era fatto buio! Il temporale sarebbe passato? Quando avremmo potuto rimetterci in cammino? Tuttavia, i tuoni sembravano ormai abbattersi un po' più lontano. La pioggia non cessava, ma diminuiva d'intensità. Essendo sprovvisti di parafanghi, dissi a Giada che ad ogni modo ci saremmo bagnati e che potevamo dunque rimetterci a pedalare. Dopo aver avvolto gli zaini con le mantelline, legai di nuovo le nostre bici con la corda. Dovevamo recuperare il tempo perso, a ogni costo. Non eravamo ancora a metà del percorso per arrivare a Radicofani, al quale si accedeva con un'ascensione impegnativa. Arrivammo infine a San Quirico verso le tre del pomeriggio, dopo una lunga salita. L'orizzonte si era schiarito e il cielo era blu. Stavolta, niente poteva intralciare il nostro cammino, e ci veniva l'acquolina in bocca al solo pensiero della cena che ci aspettava quella sera!

Il percorso che attraversa la Val d'Orcia è magnifico. Ci vorrebbe un poeta per rendergli giustizia, ma purtroppo io non possiedo questo talento. Forse però, seguendo i consigli di Gauguin rivolti a Sérusier, vi offrirò un quadro in grado di parlare alla vostra immaginazione: nella mia memoria vedo colori caldi, dell'ocra rossa, del giallo, messi in risalto da tinte verdi. Nessun uomo. Nessun animale, solo deserto e aridità a perdita d'occhio. Alcune colline, sulle quali si ergevano borghi all'apparenza inaccessibili, ne interrompevano la monotonia. Cercavo Radicofani con lo sguardo, ma solo dopo essere arrivati ai suoi piedi, finalmente lo vedemmo. Legai la corda per l'ultima volta della giornata.

kilomètres dans une pente abrupte. J'avais réservé un logement un peu en dehors de la ville. J'espérais qu'il ne soit pas trop excentré par rapport à la route, comme Molinello le lundi précédent.

La montée était ardue. Les bornes, disposées régulièrement tous les cent mètres, étaient comme les notes d'une partition qu'un musicien débutant peine à déchiffrer. Arriverions-nous jamais à la fin de la mesure ? La mélodie était désagréable à l'oreille car elle nous rappelait comme une litanie la distance qui nous restait. Giada gémissait. Enfin, au loin, au détour d'un lacet, nous aperçûmes Radicòfani ! Le village ne nous avait jamais paru si loin ! Giada ne put retenir un cri de désespoir et le rebaptisa *Radicocazzo* (en italien, *cazzo* est un mot vulgaire pour désigner le pénis). Tout en haut de la colline, la citadelle était juchée sur un mamelon qui semblait l'élever encore, la rendre inaccessible. Mais quelle merveille ! Nous surplomberions bientôt tout le val d'Orcia et là-haut, nous avons la certitude de nous retirer enfin loin du monde dans une retraite paisible et sans touristes. Mais il nous restait à affronter l'épreuve la plus terrible du jour.

Nous arrivâmes enfin à l'endroit où le GPS indiquait que se trouvait la route qui menait à la *casetta di Ugolino*. C'était un chemin en terre, presque impraticable et inaccessible en voiture. Nous nous y engageâmes. La route commença à descendre. Je laissai Giada et partis en éclaireur. Ça descendait toujours. La pente était si raide que je devais mettre tout mon poids sur l'arrière de mon vélo pour ne pas tomber. Après un virage, je la vis qui continuait à s'enfoncer sans que je pusse en voir le bout. Peut-on imaginer mon désespoir de devoir redescendre autant après tous les efforts consentis aujourd'hui pour arriver là ? J'imaginai la détresse de Giada. Mais je retrouvai mes esprits et compris qu'il était impossible qu'il s'agît du bon chemin et criai à Giada de ne pas descendre. Je reçus pour toute réponse des cris d'effroi : « Antoine ! Antoine ! » et je la vis déboucher en trombe du virage, sans son vélo, poursuivie par des abeilles. Les femmes ont une peur inouïe et déraisonnable de ce genre d'insecte. Est-ce leur dard qui effraie tant ces êtres monogames ? Giada commençait à perdre vraiment ses moyens. Nous regagnâmes la route de Radicòfani et je parvins enfin à joindre le propriétaire. Il me confirma qu'il s'agissait du bon chemin, qu'il n'y avait personne pour l'instant et qu'il pourrait arriver d'ici une heure.

La tappa era lunga e il ritorno forzato a Buonconvento l'aveva allungata. Avevo già spinto o tirato Giada diverse volte e, oltre al mio, portavo anche il suo zaino, perché le faceva male la schiena. Dovevo trainarla ancora per sette chilometri su di una strada ripida. Avevo prenotato una stanza un po' fuori dal borgo e speravo non fosse troppo fuori mano rispetto alla strada, come Molinello il lunedì precedente.

Fu un'ardua salita. I cippi chilometrici, disposti regolarmente ogni cento metri, erano come le note di uno spartito che un musicista principiante fa fatica a decifrare. Arriveremo mai alla fine della battuta? La melodia aveva un suono sgradevole perché ci ricordava, come una litania, la distanza rimanente. Giada gemeva. Finalmente, da lontano, superato un tornante, scorgemmo Radicofani! Il borgo non ci era mai sembrato così lontano! Giada non riuscì a trattenere un grido di disperazione e lo ribattezzò "Radicocazzo". In cima alla collina, la cittadella si ergeva su di un mammellone che sembrava elevarla ulteriormente, come fosse impenetrabile. Però che meraviglia! Presto avremmo dominato tutta la Val d'Orcia e lassù, avevamo la certezza di ritirarci infine in un posto calmo e isolato dal resto del mondo.

Arrivammo nel punto in cui il GPS ci indicava la strada per raggiungere la *Casetta di Ugolino*, il nostro alloggio. Era un sentiero di terra difficilmente percorribile e inaccessibile in macchina. Ci avventurammo al suo interno. La strada iniziava a scendere. Lasciai Giada dietro di me e partii in ricognizione. La discesa non si fermava. La pendenza era talmente ripida che fui costretto a mettere tutto il mio peso sulla parte posteriore della bici per non cadere. Dopo una curva, mi resi conto che continuava ad addentrarsi nella vegetazione, senza che io potessi vederne la fine. Riuscite a immaginare la mia disperazione nel dover ridiscendere tanto, dopo tutti gli sforzi compiuti quel giorno per arrivare fin là? Immaginavo già lo sconforto di Giada. Ma tornai in me e mi dissi che era impossibile che si trattasse del sentiero giusto e gridai a Giada di non scendere. In tutta risposta ottenni delle grida di panico: «Antoine! Antoine!» e la vidi sbucare dalla curva a tutta velocità, senza bicicletta, inseguita dalle api. Le donne hanno una paura assurda e irrazionale di questo tipo di insetto. È forse il pungiglione a spaventare tanto questi esseri monogami? Giada iniziava ad avere serie difficoltà. Ritornammo sulla strada per Radicofani e riuscii infine a

Cette fois, Giada était désespérée. Avoir traversé toutes ces épreuves pour se retrouver au bout d'une interminable descente abrupte qui rendait la ville irrémédiablement inaccessible, au milieu des abeilles et d'on ne savait quelles autres créatures. Pire, devoir attendre une heure qu'on nous ouvrît ! Comment rentrerions nous de Radicòfani le soir sans éclairage? Elle avait les larmes aux yeux. Que pouvais-je faire? J'étais moi-même abattu. Je compris que je ne pouvais pas l'emmener dormir dans cette *casetta di merda* le soir. J'avais déjà payé mais ce n'était pas grave : « Allons à Radicòfani, nous verrons bien » lui dis-je. Au bout d'un ultime effort, nous pénétrâmes enfin dans la ville. Je m'enquis immédiatement, auprès d'un couple de pèlerins que je pris pour des autochtones, d'un potentiel hôtel. L'homme me parla d'une auberge de jeunesse. J'insistai: « Pourquoi aller à l'hôtel quand il y a une auberge de jeunesse ? » persista-t-il. S'il ne comprenait pas pourquoi je préférais emmener ma copine à l'hôtel plutôt que dans une auberge, je ne pouvais pas le lui expliquer. Je les laissai et m'adressai à quelqu'un d'autre qui m'indiqua l'adresse d'un hôtel où il restait des chambres, *l'Albergo La Torre*. Il était très vieillot, mais quel marin naufragé regarde l'âge du pêcheur qui le tire de l'eau ? Quel soulagement ! Nous avions un lit, dans la ville, à l'abri des abeilles, avec de l'éclairage public, sûrement des cafés, des restaurants, des glaciers à portée de main. Et un balcon ! Il offrait une vue imprenable sur les collines. Je me laissai tomber sur le lit. Quelle étape ! Chaque partie de mon corps était douloureuse. Les cuisses évidemment. Mais également les épaules, endolories par le poids de nos deux sacs que je portais, et cisailées par leurs bretelles. Le bas de mon dos avait suppléé mes cuisses dans la dernière montée et était tout courbatu. Et surtout, je me sentais entièrement vidé. Je n'avais même pas faim. Je voulais avant tout rester étendu sur le lit et savourer mon soulagement, et la fierté d'avoir accompli un tel exploit physique, d'avoir amené Giada à bon port malgré toutes ces calamités qui nous avaient accablés. Mais après quelques instants de repos, je sentis que si nous ne bougions pas immédiatement, nous ne nous relèverions plus ; et il fallait que nous reprissions des forces. Après une douche délicieuse qui eut la double vertu de nous laver de notre sueur et de notre lassitude, nous nous mîmes en quête d'un restaurant. Il n'y en avait qu'un, *La Grotta* et nous avions eu chaud : il était fermé le mardi ! Fait rare, même leurs pâtes sèches

contattare il proprietario. Mi confermò che effettivamente si trattava del sentiero giusto, ma che al momento non c'era nessuno e che sarebbe potuto arrivare fra un'ora. A quel punto Giada fu vinta dalla disperazione. Affrontare tante sfide per ritrovarsi alla fine di una interminabile, ripida discesa che rendeva Radicofani fatalmente inarrivabile, in mezzo alle api e a chissà quali altre creature. Peggio ancora, dover aspettare un'ora prima che qualcuno venga ad aprirci! Come saremmo rientrati da Radicofani la sera, senza luci? Aveva le lacrime agli occhi. Cosa potevo fare? Io stesso ero abbattuto. Mi resi conti che non potevo portarla in quella "Casetta di merda". Avevo già pagato, ma non era importante: «Andiamo a Radicofani, poi vedremo», le dissi.

Dopo un ultimo sforzo, entrammo finalmente nel borgo. Andai subito a chiedere se ci fosse un hotel a una coppia di pellegrini che scambiai per due autoctoni. L'uomo mi parlò di un ostello. Io insistei: «Perché andare in hotel se c'è un ostello?», si ostinò. Se non capiva perché preferissi portare la mia ragazza in un hotel piuttosto che in un ostello, non potevo certo spiegarglielo io. Li congedai e mi rivolsi a un'altra persona, che mi diede l'indirizzo di un hotel che aveva ancora delle camere libere, l'*Albergo La Torre*. Era piuttosto vecchio, ma quale marinaio naufragato presta attenzione all'età del pescatore che lo tira fuori dall'acqua? Che sollievo! Avevamo un letto, in paese, al riparo dalle api, con l'illuminazione pubblica e indubbiamente dei bar, dei ristoranti e delle gelaterie a portata di mano. E un balcone! Ci offriva una vista magnifica sulle colline. Mi lasciai cadere sul letto. Che tappa! Qualsiasi parte del corpo era dolorante. Le gambe, naturalmente. Ma anche le spalle, indolenzite dal peso dei nostri due zaini, e lacerate dalle bretelle, così come la parte bassa della schiena, che aveva aiutato le mie gambe nell'ultima salita. E soprattutto, mi sentivo completamente sfinito. Non avevo nemmeno fame. Più di ogni altra cosa, desideravo restare steso sul letto per gustarmi il sollievo e l'orgoglio di aver portato a termine un tale prodezza fisica, di avere condotto qui Giada, sana e salva, malgrado tutte le calamità che si erano abbattute su di noi. Ma dopo un momento di riposo, capii che se non ci fossimo mossi all'istante, non ci saremmo più alzati; e dovevamo recuperare le forze. Dopo una deliziosa doccia che ebbe la doppia virtù di lavare via il sudore e la stanchezza, ci mettemmo alla ricerca di un ristorante. Ce n'era solo uno, La Grotta, e ci andò di lusso: era chiuso il martedì! Cosa rara, anche la loro pasta secca era fatta in casa. Ritrovammo i picci, che avevo mangiato a

étaient maison. Nous retrouvâmes les *pici* que j'avais mangés à Sienne et les *strozzapreti* dans une sauce aux asperges délicieuse. Peut-être les meilleures pâtes de toute ma vie ! Le contexte aidait sans doute. Mais qui oserait prétendre que le goût d'un plat n'est que le résultat de ce qu'on trouve dans l'assiette, qui étaient extrêmement copieuses ce soir-là ? A deux, nous mangeâmes, quatre plats de pâtes et payâmes moins de trente euros. C'était ça l'Italie ! Par une curieuse coïncidence, nous nous trouvâmes assis à côtés des pèlerins que nous avions croisés à l'entrée de la ville, un couple dans la soixantaine.

« Vous avez trouvé votre hôtel ? me demanda l'homme.

— Oui, répondis-je.

— C'est bien, dit la femme. Nous avons deux lits dans des dortoirs séparés avec huit autres personnes » nous dit-elle avec résignation en regardant son mari qui mangeait sa soupe en baissant les yeux.

Ils étaient partis de Pontarlier quarante-cinq jours plus tôt et ne pensaient arriver à Rome que quinze jours plus tard. Ils avaient demandé audience au pape mais ce dernier avait quitté le Vatican pour une retraite spirituelle et ne pouvait la leur accorder. Ils semblaient harassés par ce voyage. J'avais l'impression qu'un grand malheur les avait frappés et les avait poussés à entreprendre le pèlerinage où ils ne semblaient trouver de réconfort que dans la mortification. Ils paraissaient bien malheureux. Mais qu'en avait-il été de nous dans les ultimes kilomètres ? moi, avec mes deux sacs sur le dos, mon marcel troué, jaunis par la sueur, puant, suant, traînant ma copine à l'aide d'une corde dans une côte abrupte et interminable ; elle, à bout de force, ne parvenant plus à rouler droit, ne sachant où elle dormirait le soir, brûlée par le soleil, les yeux mouillés par les larmes, n'avions nous pas l'air désespérés aussi ? Nous étions pourtant les plus heureux du monde. Heureux l'homme qui sait l'être sans avoir connu le malheur. Mais ce soir, il nous semblait que notre bonheur avait jailli des larmes de Giada.

Nous nous attendions à trouver quelques touristes ici. Mais Radicòfani est comme une île au milieu des mers, où seuls quelques navigateurs font étapes dans leur route vers des destinations plus lointaines. Il n'y avait que les pèlerins pour s'échouer ici. Les touristes, dans leurs courses effrénées, n'ont pas le temps de scruter les îlots perdus sur les cartes.

Siena, e gli strozzapreti, con uno squisito sugo agli asparagi. Forse, la migliore pasta di tutta la mia vita! Probabilmente il contesto aiutava. Ma chi oserebbe affermare che il gusto di una pietanza consiste solo nel risultato di ciò che si trova nel piatto? Ad ogni modo quella sera, i nostri erano estremamente copiosi. In due, mangiammo quattro piatti di pasta e pagammo meno di trenta euro! Questa era l'Italia!

Per una curiosa coincidenza, ci trovammo seduti di fianco ai due pellegrini che avevamo incontrato all'ingresso del paese, una coppia sulla sessantina.

«Ha trovato il suo hotel? Mi chiese l'uomo.

— Sì, risposi.

— Bravo, disse la donna. Noi abbiamo due letti in dormitori separati, con altre otto persone», ci disse rassegnata, mentre guardava il marito che mangiava la sua zuppa con gli occhi bassi.

Erano partiti da Pontarlier quarantacinque giorni prima e pensavano di raggiungere Roma quindici giorni più tardi. Avevano chiesto udienza al Papa, ma quest'ultimo aveva lasciato il Vaticano per un ritiro spirituale e non poteva accordargliela. Sembravano molto provati dal viaggio. Avevo come l'impressione che una grande disgrazia li avesse colpiti e che li avesse spinti a intraprendere il pellegrinaggio, nel quale però non sembravano trovare conforto se non nella mortificazione. Avevano un'aria profondamente triste. Ma cosa si poteva dire di noi negli ultimi quaranta chilometri? Io, con i miei due zaini sulla schiena, la mia canottiera bucata e ingiallita dal sudore, puzzolente e sudato, che tiravo la mia ragazza con una corda su di una salita ripida e interminabile; Giada, allo stremo delle forze, che non riusciva più a pedalare dritto, senza sapere dove avrebbe dormito la notte, bruciata dal sole e con gli occhi bagnati dalle lacrime. Non avevamo anche noi l'aria disperata? Eppure eravamo i più felici del mondo. Felice è colui che sa di esserlo senza aver conosciuto il dolore. Ma quella sera, ci sembrava che la nostra felicità fosse sgorgata dalle lacrime di Giada.

Ci aspettavamo di incontrare qualche turista, ma Radicofani è come un'isola in mezzo al mare, nella quale solo qualche navigatore si ferma durante il proprio viaggio verso mete più lontane. Solamente i pellegrini si arenavano. I turisti, nelle loro corse sfrenate, non hanno il tempo di scrutare gli isolotti sperduti sulle mappe.

La via Francigena semblait être l'unique source de revenus de ces petits villages. C'étaient les pèlerins, assez nombreux, qui remplissaient l'unique café-glacier de la ville. Sans eux, existerait-il encore? Nous y achetâmes notre *gelato*. Quand nous voulûmes payer, la propriétaire nous dit qu'elle ne pouvait pas nous rendre la monnaie pour le moment et nous proposa de revenir payer plus tard.

« N'avez-vous pas peur que nous ne revenions pas? lui demandai-je surpris.

— Vous avez l'air honnête ! assura-t-elle ».

Nous mangeâmes notre glace en admirant la vue sur la plaine que nous venions de traverser. Le soleil qui se couchait marquait l'épilogue du spectacle qui s'y était déroulé toute la journée. Enfin, éreintés, nous retournâmes à l'hôtel, sans oublier de payer nos dettes. En Italie, on paie par gratitude, en France, c'est par soumission.

La Via Francigena sembrava essere l'unica fonte di reddito di quei borghi. I pellegrini, molto numerosi, erano i soli a riempire l'unico bar-gelateria del paese. Senza di loro, esisterebbe ancora? Scegliemmo i nostri gelati e al momento di pagare, la proprietaria ci disse che non aveva il resto da darci e ci propose di tornare a pagare più tardi.

«Non ha paura di non rivederci più? Le domandai sorpreso.

— Mi sembrate due persone oneste!», assicurò.

Mangiammo i nostri gelati ammirando il panorama della pianura che avevamo attraversato. Il tramonto del sole segnava l'epilogo dello spettacolo che si era svolto per tutta la giornata. Infine, stremati, ritornammo in hotel, senza dimenticare di pagare il nostro debito. In Italia si paga per gratitudine, In Francia per sottomissione.

JEUDI 4 AOUT

Je me levai avant Giada que je laissai dormir un peu. Il faisait bon au bord de la piscine. Les mouches aussi se reposaient. J'étais heureux de pouvoir lire les *Mémoires d'outre-tombe* au moment où nous allions entrer dans Rome que Chateaubriand aimait tant. Nous prîmes le petit-déjeuner tôt car j'avais l'espoir d'arriver avant midi. Nous fîmes encore deux étapes en une. Comme au premier jour, j'espérais que notre enthousiasme pourrait suppléer nos forces. Ce fut presque le cas, même si autour de Campagnano, Giada, entre les pentes abruptes, les piqûres d'insectes et les chemins défoncés, était au bord des larmes. Mais je lui rapportai le tampon de la ville comme on donne un bonbon à un enfant, et elle se calma. Nous arrivâmes à Formello, située à mi-parcours, en milieu de matinée. Sans nous y attarder, nous nous mîmes en route pour Rome. La fin de l'étape, malgré quelques côtes difficiles, offrait plus de descentes que de montées et nous gagnâmes rapidement la piste cyclable qui longe le Tibre. Il était aussi à sec que nos gourdes. Nous pensions être presque arrivés mais le Tibre est méandreux, et bien que Saint-Pierre, dont nous avions aperçu la coupole, nous semblât à portée de main, le fleuve nous obligeait à des détours. Giada versa quelques larmes en voyant Saint-Pierre. Elle était bien contente que je ne pusse la voir. Elle guettait à présent le panneau indiquant l'entrée dans Rome, devant lequel elle voulait faire une photo. Mais notre piste cyclable était en contrebas de la route et nous ne le vîmes pas. Moi, je refaisais le long du fleuve le chemin que j'avais fait avec mes amis lors de notre séjour à Rome sept ans plus tôt, lorsque nous regagnions notre auberge de jeunesse à vélo. Que de changements depuis ce voyage...

Ce fut presque une surprise de se retrouver là. Chaque étape était si belle, si intense que nous avions presque oublié notre destination. Mais je n'avais pas oublié La MonteCarlo. C'est là que j'avais découvert les pâtes sept ans plus tôt. Cette manière de mettre le parmesan en le saupoudrant sur le plat, moi qui avait toujours mélangées les pâtes au gruyère ou au comté ! La cuisson, *al dente*, presque croquante. La carbonara, sans crème fraîche, la sauce aux quatre fromages. Les *gnocchi*, savoureux mais fermes comme il faut. C'était dans la ville sainte mon pèlerinage que j'allais effectuer là-bas auprès d'un des mythes païen de ma jeunesse. A treize heures, nous étions attablés dans le *Vicolo Savelli* et nous attendions, moi, mes *rigatoni alla carbonara* et Giada les *linguine al*

GIOVEDÌ 4 AGOSTO

Mi alzai prima di Giada, che lasciai dormire ancora un po'. Si stava bene a bordo piscina. Anche le mosche si riposavano. Ero contento di poter leggere le Memorie d'oltretomba nello stesso giorno del nostro arrivo a Roma, città che Chateaubriand amava tanto. Facemmo colazione presto, perché speravo di arrivare prima di pranzo. Ancora una volta, percorremmo due tappe in una. Come per il primo giorno, speravo che il nostro entusiasmo potesse sopperire alle nostre forze. A metà mattinata arrivammo a Formello, situato a metà percorso. Senza perdere tempo, ci rimettemmo in marcia verso Roma. Nonostante qualche difficile pendio, la fine della tappa offriva più discese che salite e raggiungemmo rapidamente la pista ciclabile che costeggia il Tevere. Era in secca tanto quanto le nostre borracce. Pensavamo di essere quasi arrivati, ma il Tevere è tortuoso e nonostante San Pietro ci sembrasse a portata di mano dopo averne intravisto la cupola, il fiume ci costringeva a fare delle deviazioni. Giada versò qualche lacrima quando vide San Pietro. Era contenta che non potessi vederla. Aspettava impaziente il cartello che indicasse l'ingresso di Roma, davanti al quale voleva fare una foto. Ma la pista ciclabile era più in basso rispetto alla strada e non lo vedemmo. Quanto a me, stavo ripercorrendo il cammino lungo il fiume che avevo già percorso con i miei amici durante il nostro soggiorno a Roma, sette anni prima, quando dovevamo tornare al nostro ostello in bicicletta. Quanti cambiamenti da quel viaggio...

Fu quasi una sorpresa ritrovarsi nella capitale. Ogni tappa era stata talmente bella, talmente intensa, che avevamo quasi dimenticato la nostra destinazione. Ma non avevo dimenticato *La Montecarlo*. È lì che scoprii la pasta, sette anni prima. Imparai il modo di cospargere il piatto di parmigiano, io che avevo sempre mangiato la pasta con la groviera o il comté! La cottura al dente, quasi croccante. La carbonara, senza panna, il sugo ai quattro formaggi. Gli gnocchi, saporiti ma consistenti, come è giusto che sia. Era nella Città Santa il mio pellegrinaggio pagano, che stavo per compiere verso uno dei miti della mia gioventù. Alle tredici, eravamo seduti ad uno dei tavoli del Vicolo Savelli: io aspettavo i rigatoni alla carbonara, Giada le linguine al pesto di cui le avevo tanto parlato. Finalmente i piatti ci furono serviti. Erano deliziosi, ma ero deluso. La carbonara che avevamo mangiato il giorno precedente era più buona e, secondo Giada, il mio pesto spinaci e pistacchi era di gran lunga migliore.

pesto dont je lui avais tant parlé. Enfin, on nous apporta les plats. C'était délicieux mais j'étais déçu. La carbonara que nous avions mangée la veille était meilleure et, selon Giada, mon *pesto pistaches-épinards* valait largement celui-là. Chateaubriand, tout en le considérant comme le plus grand homme qui fût jamais, avait écorné sans pudeur *Bonaparte* dans les pages que j'avais lues le matin. Le héros de mon enfance chancelait sur la colonne Vendôme et les linguine au *pesto* me restaient en travers de la gorge. Bilan terrible en ce début de journée pour deux des plus grandes légendes de mon histoire. Même les plus hautes digues peuvent être submergées. Mais si elles sont épaisses, elles ne s'écroulent pas. La MonteCarlo servait encore des pâtes et des pizzas qui ravissait beaucoup de gens et nous régalaient nous aussi. Quant à Napoléon, il était difficile d'évaluer son héritage. Mais au milieu des flots calmes où des mers agitées, on apercevait toujours son étoile.

Après le déjeuner, nous gagnâmes notre chambre, dans un immeuble extrêmement bien situé de la *Piazza Cavour*. Depuis notre balcon, nous apercevions à gauche la Cour de Cassation et à droite le Castel Sant' Angelo. Je fus abasourdi par le montant de la taxe de séjour à Rome de trois euros par jour. C'est une des taxes les plus absurdes. Les touristes font déjà fonctionner l'économie, en allant à l'hôtel, en visitant les musées, en allant au restaurant. Et il faut encore payer une taxe pour avoir le droit de rester quand on devrait nous remercier de le faire ! Ceux qui voyageaient en camping-car étaient les seuls qui auraient dû y être soumis et ils étaient les seuls à ne pas l'être ! Pourtant Giada était heureuse car en quittant la chambre, nous nous dirigeâmes vers le but ultime de notre voyage : la sacristie de la Basilique Saint-Pierre ! Nous allions y chercher notre dernier *timbro*, celui que nous espérions être le plus beau de tous. Giada avait la chair de poule en remontant la *Via della Conciliazione*. Je ne me sentais pas à ma place.

J'étais comme un enfant qui met tout son cœur à construire un château de sable et qui voit avec effroi un passant l'écraser sans égard. Nous avons parcouru sept-cents kilomètres pour nous retrouver là et nous étions submergés par des hordes de touristes pour qui Saint-Pierre ne représentait rien de plus qu'une page d'un guide, quand il était tout un pan de notre existence contre lequel ils s'arc-boutaient. Nous nous présentâmes au contrôle de sécurité.

Chateaubriand, nonostante considerasse Napoleone il più grande uomo mai esistito, lo malmenò senza ritegno nelle pagine che avevo letto quel mattino. L'eroe della mia infanzia vacillava sulla Colonna Vendôme e le linguine al pesto mi restarono sullo stomaco. Un bilancio terribile in quell'inizio di giornata per le due più grandi leggende della mia storia. Anche le dighe più alte possono essere sommerse. Ma se sono abbastanza spesse, non crollano. *La Montecarlo* serviva ancora pasta e pizze che incantavano tante persone e che deliziavano anche noi. Riguardo a Napoleone, era difficile valutarne l'eredità. Ma in mezzo alle onde calme o al mare agitato, la sua stella era sempre visibile.

Dopo pranzo ci dirigemmo verso la nostra camera, in un edificio situato in un'ottima posizione di Piazza Cavour. Dal balcone, a sinistra scorgevamo la Corte di Cassazione e a destra Castel Sant'Angelo. Rimasi sbalordito dall'importo della tassa di soggiorno, che ammontava a tre euro al giorno. È una delle tasse più assurde. I turisti fanno già funzionare l'economia andando in hotel, al ristorante, visitando i musei. E dobbiamo anche pagare una tassa per avere il diritto di restare, quando ci dovrebbero ringraziare di farlo! Quelli che viaggiano in camper sono i soli che dovrebbero pagarla, e sono gli unici a non doverlo fare! Giada però era contenta perché, uscendo dalla camera, ci dirigemmo verso l'obiettivo finale del nostro viaggio: la sagrestia della Basilica di San Pietro! Andavamo a ritirare il nostro ultimo timbro, quello che speravamo essere il più bello di tutti. Giada aveva la pelle d'oca nel percorrere Via della Conciliazione. Io mi sentivo fuori posto.

Ero come un bambino che mette tutto il suo impegno nel costruire un castello di sabbia e che vede con orrore un passante calpestarlo senza riguardo. Avevamo percorso settecento chilometri per trovarci là ed eravamo sommersi da orde di turisti, per i quali San Pietro non rappresentava altro che una pagina di una guida turistica, quando per noi era una colonna portante della nostra esistenza sulla quale essi scaricavano tutto il loro peso. Ci presentammo ai controlli di sicurezza.

Giada avvisò un vigilante: «Mi scusi, abbiamo fatto il pellegrinaggio della Via Francigena, mi saprebbe dire dove posso ottenere l'ultimo timbro?» Non capiva di cosa stessimo parlando. Dovevamo arrivare alla fine del nostro viaggio per trovare qualcuno che non ne avesse mai sentito parlare! Ci rispose di rivolgerci all'ufficio turistico. «Possiamo ritirarlo nella sagrestia della Basilica», spiegai.

Giada avisa un vigile : « Excusez-moi monsieur, nous avons fait le pèlerinage de la Via Francigena, savez-vous où nous pouvons retirer le tampon ? » Il ignorait de quoi nous lui parlions. Il nous avait fallu arriver au point final de notre voyage pour trouver quelqu'un qui n'en avait jamais entendu parler ! Il nous répondit de nous adresser à l'office du tourisme. « On peut nous le donner dans la Sacristie de la Basilique », expliquai-je. Alors il nous regarda comme un homme qui pensait s'être débarrassé de la mouche qui revenait lui tourner autour : « Vous ne pourrez pas rentrer, vous n'êtes pas habillée décentement ». Giada, dans son short et son débardeur, ne comprenait pas : « Mais nous venons simplement pour le tampon, dit-elle, nous n'avons pas besoin de visiter la Basilique.

— Je peux vous laisser passer le contrôle mais on ne vous laissera pas rentrer dans la Basilique, dit-il.

— Nous avons fait toute la Via Francigena pour venir ici ! » protesta Giada avec candeur, comme si ça pouvait tout arranger. Le vigile n'y pouvait rien de toute façon. « Viens, nous reviendrons demain », lui dis-je résigné. Je la tirai par le bras et nous fîmes le chemin dans l'autre sens. Giada ne parvenait pas à y croire. Elle éclata en sanglot. Je compris alors toute l'importance que ces tampons avaient pour elle et tentai de la consoler comme je pus : « Demain, nous nous vengerons. Nous dirons au prêtre dans la Sacristie que nous nous convertissons à l'Islam ! que je prends pour nom Abd el-Kader !

— Pourquoi Abd el-Kader ? » me demanda-t-elle.

Cette question me parut étrange. C'était comme si je lui disais que je venais d'assassiner un homme à coups de couteau et qu'elle me demandait : « Pourquoi à coups de couteau ». Enfin, je vis que ma remarque l'avait fait sourire. Pour achever de la reconforter, je lui dis de penser à la désillusion de nos amis de Radicòfani qui arriveraient dix jours plus tard. Ils faisaient le pèlerinage pour des motifs spirituels, vivaient depuis près de deux mois loin du monde comme des ermites, dans des conditions difficiles. Que penseraient-ils en arrivant à Saint-Pierre ? « Si en plus de ça, le tampon n'est pas beau, j'irai chier sous la Coupole ! » conclus-je. Cette fois, elle rit, et nous franchîmes le Tibre sur le *Ponte Vittorio Emanuele II* pour visiter la ville temporelle.

Je songeais quand même à l'épisode qui venait d'avoir lieu et au vigile qui nous avait refusé l'entrée. Il appartenait à une société de sécurité privée, était de

Ci guardò allora con lo sguardo di un uomo che pensava di essersi sbarazzato di una mosca, che tuttavia tornava a infastidirlo: «Non potete entrate, non avete un abbigliamento consono». Giada, in pantaloncini corti e canotta, non capiva: «Ma noi siamo qui solo per il timbro, non abbiamo bisogno di visitare la Basilica.

— Posso lasciarvi passare i controlli qui, ma non vi lasceranno entrare nella Basilica, ci disse.

— Abbiamo percorso tutta la Via Francigena per venire fin qua!» protestò Giada candidamente, come se questo potesse sistemare tutto. Ad ogni modo, il vigilante non poteva farci nulla. «Vieni, torneremo domani», le dissi rassegnato. La tirai per un braccio e tornammo sui nostri passi. Giada non riusciva a crederci. Scoppiò in lacrime. In quel momento realizzai tutta l'importanza che i timbri avevano per lei e tentai di consolarla come meglio potevo: «Domani ci vendicheremo. Diremo al prete nella sagrestia che ci convertiremo all'Islam! E che mi farò chiamare Abd el-Kader!

— Perché Abd el-Kader?», mi chiese.

Questa domanda mi parve strana. Era come se le dicessi che avevo appena assassinato un uomo a coltellate e lei mi rispondesse: «Perché a coltellate?» Almeno vidi che la mia osservazione l'aveva fatta sorridere. Per riconfortarla definitivamente, le dissi di pensare alla disillusione dei nostri amici di Radicofani che sarebbero arrivati tra dieci giorni. Il loro pellegrinaggio si fondava su motivi spirituali e vivevano da quasi due mesi lontani dal mondo, come eremiti, in condizioni difficili. Cosa avrebbero pensato una volta arrivati a San Pietro? «Se per di più il timbro è brutto, andrò a cagare sotto la cupola!», conclusi. Al che, Giada rise e insieme attraversammo il Tevere sul Ponte Vittorio Emanuele II, per visitare la Città eterna.

Pensavo comunque a ciò che era appena successo e al vigilante che ci aveva negato l'ingresso. Faceva parte di un istituto di vigilanza privata, era nordafricano e portava la barba. La Chiesa cattolica doveva attraversare una grave crisi d'identità per rimpiazzare le sue Guardie Svizzere e chiedere a dei musulmani di vietare l'ingresso a San Pietro ai cristiani.

C'era un caldo infernale e la giornata volgeva al termine. Giada mi fece una lezione di storia dell'arte su Piazza Navona. Il Rio de la Plata della fontana del Bernini si copriva il volto per non vedere la chiesa costruita dal Borromini e per

type nord-africain et portait la barbe. L'église catholique devait connaître une grave crise identitaire pour remplacer ses Suisses par Securitas et demander à des musulmans d'interdire l'accès de Saint-Pierre à des chrétiens.

Il faisait un soleil de plomb et la journée était déjà bien avancée. Giada me donna un cours d'histoire de l'art sur la Piazza Navona. Le *Rio de la Plata* de la fontaine de Bernini se couvrait le visage pour ne pas voir l'église construite par Borromini et se protéger de son effondrement. J'aurais aimé avoir ses grandes mains pour me couvrir les yeux et ne plus voir la foule. Ou l'ensevelir. Pourtant, l'homme n'est jamais aussi vaniteux que lorsqu'il contemple ses semblables.

Tout près, nous trouvâmes un café tranquille pour boire notre Spritz ; puis nous allâmes dîner à La MonteCarlo. Bien que je ne les trouvasse plus aussi extraordinaires, les pâtes étaient excellentes et je voulais goûter les *linguine al pesto* que mon esprit magnifiait depuis sept ans.

A côté de nous s'assit un couple de jeunes russes d'une vingtaine d'années. La fille avait les cheveux coupés très court et des piercings sur le visage. Le garçon était une sorte d'androgynie. Ils avaient tous deux de nombreux tatouages et se divertissaient beaucoup en repérant les fautes de traduction dans le menu rédigé dans leur langue. La fille riait avec condescendance et le garçon prenait des photos des plus grosses erreurs qu'il trouvait. Si j'en croyais Bergson, le rire était une réaction sanctionnant un comportement social inadapté. Aussi jugeais-je cela grotesque de se moquer de l'ordinateur qui avait fait ces traductions. C'est alors que je reconnus des mots français tatoués à l'intérieur du bras du garçon. J'eus l'intuition d'un message ridicule dont je pourrais me moquer et que je déchiffrais mot à mot lorsqu'il voulait bien me présenter son bras. Quand j'eus enfin assemblé les morceaux du puzzle, je crus les avoir mis dans le désordre. Je n'en croyais pas mes yeux : Quelle ironie ! Ce garçon pouvait-il réellement avoir tatoué sur le bras : *Le rêve si ses doigts de feu dans les nuages* et se moquer des fautes de russe dans le menu d'une *trattoria* romaine ? Je trouvais vulgaire les dessins, affligeant les messages que beaucoup de gens se faisaient graver sur le corps. J'avais découvert à Sienne que certains tatouages n'avaient pas de sens. Je découvrais à Rome qu'ils pouvaient être insensés ! J'hésitais à lui expliquer que cette phrase ne voulait rien dire. Mais je n'étais pas si cruel. Après tout, il allait devoir vivre avec jusqu'à la fin de ses jours. Cependant, j'étais à la recherche d'un sujet pour un sonnet satirique et ça tombait à merveille ! Un

proteggersi dal suo crollo. Mi sarebbe piaciuto avere le sue grandi mani per coprimi gli occhi e non vedere la folla. O per sotterrarla. Tuttavia, l'uomo non è mai così vanitoso come quando contempla i suoi simili.

Poco lontano, trovammo un bar tranquillo dove bere il nostro Spritz ; dopodiché, andammo a cena presso *La Montecarlo*. Nonostante non la trovassi più così straordinaria, la loro pasta era comunque eccellente e volevo assaggiare le linguine al pesto, che la mia memoria glorificava da ormai sette anni.

Di fianco a noi si sedette una coppia di giovani russi di circa vent'anni. La ragazza aveva capelli cortissimi e piercing sul viso. Il ragazzo era una specie di androgino. Entrambi avevano parecchi tatuaggi e si divertivano molto a individuare gli errori di traduzione nel menu scritto nella loro lingua. La ragazza rideva con condiscendenza, mentre il ragazzo faceva delle foto ai più grossi errori che trovava. A sentire Bergson, il riso è la reazione che ammonisce un comportamento sociale inadeguato. Così, trovavo ridicolo prendersi gioco del computer che aveva fatto quelle traduzioni. Fu allora che riconobbi delle parole francesi tatuate nella parte interna del braccio del ragazzo. Ebbi il presentimento che si trattasse di un messaggio ridicolo del quale avrei potuto prendermi gioco e lo decifravo parola per parola, quando il ragazzo mi mostrava il braccio. Quando finalmente finii di assemblare i pezzi del puzzle, credetti di averli messi in disordine. Non riuscii a credere ai miei occhi: Che ironia! Quel ragazzo poteva davvero avere tatuato sul braccio «*Le rêve si ses doigts de feu dans les nuages*»² e prendersi gioco degli errori di russo del menu di una trattoria romana? Trovavo volgari i disegni e penose le frasi che molte persone si facevano incidere sul corpo. A Siena scoprii che c'erano tatuaggi che non avevano alcun senso. A Roma scoprii che potevano essere insensati! Indugiai a spiegargli che quella frase non significava nulla. Ma non fui così crudele. Dopotutto, avrebbe dovuto convivere fino alla fine dei suoi giorni. Tuttavia, ero alla ricerca di un soggetto per un sonetto satirico e questo cadeva proprio a fagiolo! Un giovane russo che si prendeva gioco della traduzione di un menu nella sua lingua, quando aveva tatuato sul braccio una frase francese che non aveva alcun senso! Fu allora che notai con stupore che la frase era un alessandrino diviso in due emistichi che avrebbero stupito persino Malherbe!³

² *Il sogno se le sua dita di fuoco nelle nuvole*, la traduzione è la mia. (N.d.T)

³ Poeta e critico francese noto per il suo ideale artistico di chiarezza e purezza. (N.d.T)

jeune russe se moquant de la traduction d'un menu dans sa langue alors qu'il porte tatouée sur le bras une phrase française qui n'a aucun sens ! Je remarquai alors avec ravissement que cette phrase était un alexandrin découpé en deux hémistiches qui eussent ravis Malherbe ! C'était vraiment un concours de circonstance extraordinaire ! Je commençais à réfléchir aux vers de mon sonnet et j'avais déjà écrit le premier quatrain dont j'étais extrêmement satisfait quand nous arrivâmes chez Giolitti pour manger notre glace. Mais à bien y penser, cette coïncidence semblait trop belle pour être vraie. Quelle était la probabilité pour qu'une phrase prise au hasard soit un alexandrin parfaitement mesuré ? Arrivé dans notre chambre, j'effectuai immédiatement une recherche sur Google et découvris avec stupeur qu'il s'agissait du sixième vers du poème d'Aragon, *Les amants séparés* ! Ce poème était au demeurant très difficile à lire car Aragon n'y utilisait pas de ponctuation ; et ce vers, pris à part, n'avait aucun sens. Comment s'était-il retrouvé sur le bras de ce jeune russe, qui se parait soudain d'un voile mystérieux ? J'eusse voulu le retrouver pour lui demander l'explication de cette énigme. Mais c'était sans doute mieux de laisser planer le mystère. Il était peut-être un jeune poète amoureux de la langue française. Mais mon cynisme me dictait des explications beaucoup plus prosaïques et moins poétiques.

Era davvero un concorso di circostanze straordinario! Iniziai a riflettere ai versi del mio sonetto e avevo già scritto la prima quartina, della quale ero estremamente soddisfatto, quando arrivammo nella gelateria Giolitti per mangiare un gelato. Ma, pensandoci bene, la coincidenza sembrava troppo bella per essere vera. Qual era la probabilità che una frase presa a caso fosse un alessandrino perfetto? Una volta arrivati in camera, feci subito una ricerca su Google e scoprii con stupore che si trattava del sesto verso del poema dello scrittore Aragon, *Gli amanti separati!* La poesia è tuttora molto difficile da leggere, poiché Aragon non utilizzò alcuna punteggiatura, e quei versi, fuori contesto, non avevano alcun senso. Com' erano finiti sul braccio di quel giovane russo, che tutt'a un tratto si coprì di un velo di mistero? Avrei voluto incontrarlo di nuovo, per chiedergli la soluzione dell'enigma. Ma probabilmente era meglio restare nel dubbio. Forse si trattava di un giovane poeta, amante della lingua francese. Tuttavia il mio cinismo mi dettò spiegazioni molto più prosaiche e meno poetiche. [...]

VENDREDI 5 AOUT

La première chose que nous fîmes fut d'aller chercher notre dernier tampon dans la Sacristie de la Basilique Saint-Pierre. Giada avait pris ses précautions et était habillés décentement c'est à dire qu'elle avait mis sa tenue anti-pluie, seule capable de lui couvrir un peu les jambes. Entre la décence et le ridicule, je me demande ce que les parangons de la vertu pouvaient le plus réprover.

Nous nous rendîmes tôt à Saint-Pierre pour éviter les trop nombreux touristes mais l'avant-garde était déjà là. Quelle destinée pour les merveilles du génie humain ! Si à San Gimignano nous nous étions retrouvés nez à nez avec la classe moyenne européenne, ici à Rome, et plus encore à Saint-Pierre, qui est un formidable centre de gravité, nous trouvions le rebut de l'humanité. Que venaient-ils donc faire au Vatican? Que pouvaient bien se dire ce chinois énorme et ahuri, qui crachait par terre, ce mexicain obèse, cette musulmane voilée qu'on n'eût pas voulu voir sans son jilbab, lorsqu'ils voyait la finesse du corps Christ dans les bras de sa mère ou la carrure des personnages bibliques peints par Michel-Ange ? Avaient-ils l'impression d'appartenir à la même espèce ? Heureusement, les touristes ne voyaient ces merveilles qu'en miniatures à travers l'écran de leur téléphone portable ou de leur tablette, si bien qu'il n'y avait que les chinois pour trouver aux pénis des chérubins une certaine ressemblance avec les leurs. C'était invraisemblable, mais j'avais rarement vu autant de laideur qu'à Rome. Peut-être était-ce dû au fait que je fréquentais le moins possible les lieux touristiques à Paris.

Cependant, Giada se fatiguait de mes plaintes et prétendit que je brisais sa joie. J'étais, selon elle, incapable d'apprécier le moment présent, et, bien qu'entouré de merveilles, je ne savais pas les voir. Moi, j'avais plutôt l'impression d'écouter une symphonie de Beethoven depuis mon téléphone et sans oreillettes, sur les grands boulevards à Paris à l'heure de pointe. Je lui fis quand même remarquer que lorsque nous étions arrivés à Saint-Pierre, elle avait commencé à se plaindre de la chaleur, que pendant tout le voyage, j'avais porté son sac qui me faisait mal au dos, sans jamais me lamenter tandis qu'elle continuait à gémir, à propos de son dos pourtant soulagé, de son genou, de ses coups de soleil, de ses fesses auxquelles la selle faisait mal et que je devais écouter ça tandis que je la tirai dans des pentes abruptes. Elle se tut, réfléchit

VENERDÌ 5 AGOSTO

Per prima cosa, andammo a prendere il nostro ultimo timbro nella sagrestia della Basilica di San Pietro. Giada aveva preso le giuste precauzioni e si era vestita decorosamente, in altre parole si era messa addosso la sua mantellina antipioggia, unico indumento capace di coprirle parzialmente le gambe. Mi chiedo cosa possano maggiormente condannare i modelli di virtù, se la decenza o il ridicolo.

Ci recammo presto a San Pietro per evitare i troppi turisti, ma l'avanguardia era già sul posto. Che destino per le meraviglie del genio umano! Se a San Gimignano ci eravamo trovati faccia a faccia con il ceto medio europeo, a Roma e ancor più a San Pietro, che è un formidabile centro di gravità, trovammo lo scarto dell'umanità. Cosa diavolo venivano a fare in Vaticano? Cosa potevano pensare l'enorme cinese beota che sputava per terra, il messicano obeso o la musulmana col velo che non avremmo voluto vedere senza il jilbab⁴, nello scorgere la finezza del corpo di Cristo tra le braccia di sua madre o le linee dei corpi dei personaggi biblici dipinti da Michelangelo? Avevano l'impressione di appartenere alla stessa specie? Per fortuna i turisti guardavano quelle meraviglie soltanto in miniatura, attraverso lo schermo dei loro cellulari o dei tablet, tanto che solamente i cinesi notavano una certa somiglianza tra il pene dei cherubini e il loro. Era incredibile, ma avevo raramente visto tanta bruttezza come a Roma. Probabilmente perché a Parigi cercavo di frequentare il meno possibile i luoghi turistici.

Giada però iniziava a stancarsi delle mie lamentele e sosteneva che rovinavo la sua gioia. Secondo lei ero incapace di apprezzare il momento presente e, benché fossi circondato da meraviglie, non riuscivo a vederle. Io avevo piuttosto l'impressione di ascoltare una sinfonia di Beethoven con il mio cellulare e senza auricolari, all'ora di punta, sui Grands Boulevards parigini. Le feci comunque notare che una volta arrivati a San Pietro, aveva iniziato a lamentarsi del caldo, che per tutto il viaggio avevo portato il suo zaino che mi faceva male alla schiena, senza mai lamentarmi, mentre lei continuava a frignare per la sua schiena, che era comunque alleggerita, o per il suo ginocchio, per il colpo di sole o per le chiappe, che le facevano male a causa del sellino e dovevo sorbirmi

⁴ Abito indossato dalle donne musulmane. (N.d.T.)

un instant à ce que je venais de dire. Puis elle me dit que j'avais raison, qu'elle était désolée et me fit un bisou. Ce fut aussi simple que cela. Moi, je me dis que j'avais de la chance ; car bien qu'elle se plaignît, peu de filles auraient accepté de faire un tel voyage dans de telles conditions. Elle, elle me l'avait proposé !

L'impression que j'avais eue au Vatican se confirmait partout mais ça ne m'empêchait pas de profiter de la ville. Nous déjeunâmes très bien. Giada adora *gli gnocchi ai quattro formaggi* dont elle sut apprécier la fermeté. Elle découvrit qu'elle aimait le gorgonzola qu'elle pensait, comme beaucoup de chose, détester quand elle était petite. On allait enfin en faire une vraie italienne ! Elle buvait désormais le *caffè* sans sucre, se faisait servir son *gelato* dans le pot et plus dans le cornet, et elle avait mangé le midi ses *tonnarelli cacio e pepe* avec une cuillère !

Après le repas, Giada alla visiter *i Musei Vaticani*. Moi, j'allai me promener sur les hauteurs de Rome. Après avoir passé le Tibre, je traversai le *Trastevere* et montait jusqu'au *Piazzale Giuseppe Garibaldi* où je découvris une magnifique vue de la ville.

Je ressentais à Rome un étrange paradoxe. L'Italie ne m'avait jamais paru aussi jeune que dans la ville éternelle. Les siècles sont les maçons de Paris et depuis mille ans, ils empilent leurs années comme des briques dont pas une ne manque. L'édifice ne vacille pas. On y découvre une continuité que sous-tend le génie de notre patrie. On apprend l'histoire de France en flânant. Les rues portent les noms des hommes et des femmes qui ont bâti notre nation et qui se croisent encore. L'histoire s'écoule paisiblement le long de la Seine.

A Rome, au contraire, il semble qu'un fleuve sorti de son lit ait englouti deux mille ans d'histoire. Il faut s'élancer pour sauter du forum antique au *Vittoriano* car sous les pieds se trouve un vide de deux millénaires : on a beau chercher, on ne trouve pas de gué. L'Eglise qui l'aurait pu, n'a pas construit de pont pour relier les deux rives. Tout ce qui fait l'Italie moderne apparaît nettement à travers un violent contraste qu'on retrouve dans le nom des rues. Entre Ovide, Virgile ou Catulle, on ne voit partout que Garibaldi, Victor-Emmanuel II ou Cavour. Les défaites militaires des temps modernes n'ont pas donné à l'Italie de nouveaux héros.

Les italiens font remonter leur histoire à la Rome des dieux menteurs. Mais cet héritage appartient à l'humanité entière et n'est pas l'apanage des italiens. Les

tutto questo mentre la trainavo su aspri pendii. Giada tacque e rifletté un momento a ciò che le avevo appena detto. Dopodiché, mi disse che avevo ragione, che era dispiaciuta e mi diede un bacio. Fu davvero così semplice. Mi dissi che ero fortunato; poiché nonostante Giada si lamentasse, poche ragazze avrebbero accettato di fare un tale viaggio in tali condizioni. Lei invece, me lo aveva addirittura proposto!

Trovavo dappertutto la conferma dell'impressione avuta in Vaticano, ma ciò non mi impedì di godermi la città. Il nostro pranzo fu molto buono. Giada adorò gli gnocchi ai quattro formaggi, di cui seppe apprezzare la consistenza. Scoprì che le piaceva il gorgonzola, che credeva di detestare da quando era piccola, come tante altre cose. Finalmente stava diventando una vera italiana! Ormai beveva il caffè senza zucchero, si faceva servire il gelato nella coppetta e non più nel cono, e per pranzo aveva mangiato i tonnarelli cacio e pepe con il cucchiaino!

Dopo il pasto, Giada andò a visitare i musei Vaticani, mentre io feci una passeggiata sui promontori di Roma. Dopo aver superato il Tevere, attraversai il Trastevere e salii fino al Piazzale Giuseppe Garibaldi, dove scoprii una magnifica vista della città.

Provavo a Roma uno strano paradosso. L'Italia non mi era mai sembrata così giovane come nella Città eterna. I secoli sono i muratori di Parigi, e da tantissimo tempo impilano i propri anni come fossero mattoni di cui nemmeno uno è andato perso. L'edificio non vacilla. Si scopre così una continuità che sottintende il genio della mia patria. La storia di Francia si impara passeggiando. Le strade portano i nomi degli uomini e delle donne che hanno fondato la mia nazione e che si incrociano ancora. La storia scorre dolcemente lungo la Senna.

A Roma invece, un fiume uscito dagli argini sembra aver inghiottito duemila anni di storia. Bisogna prendere la rincorsa per saltare dal Foro Romano al Vittoriano, perché sotto ai nostri piedi c'è un vuoto di due millenni: potete cercarlo, ma non troverete alcun guado. La Chiesa, che aveva i mezzi per farlo, non ha costruito nessun ponte per collegare le due sponde. Tutto ciò che appartiene all'Italia moderna appare in modo evidente attraverso un violento contrasto, che si riflette nei nomi delle strade. Tra Ovidio, Virgilio e Catullo, dappertutto ci sono solo Garibaldi, Vittorio Emanuele II o Cavour. Le sconfitte militari dei tempi moderni non hanno dato nuovi eroi all'Italia.

romains ont diffusé dans toute l'Europe l'ébauche de ses futures configurations politiques, administratives et judiciaires. Ils nous ont donné nos langues. Il ne me semblait pas voir plus de similarité entre l'Empire Romain et l'Italie moderne qu'avec la France.

Giada m'accompagna dans une grande librairie car j'avais éprouvé une subite envie de lire de la poésie italienne. La moitié du rayon était occupé par les oeuvres de Dante, écrites en Florentin, langue très difficile à comprendre pour un italien aujourd'hui. Il en était de même des sonnets de Pétrarque ou de Cavalcanti. Beaucoup d'oeuvres plus récentes étaient écrites en dialectes, sicilien, sarde, piémontais, complètement abscons, pour moi comme pour Giada. J'avais rarement senti la richesse de mon patrimoine culturel comme devant cette étagère. Malgré la richesse et les monuments de la littérature italienne, Giada ne connaîtrait jamais le bonheur de lire dans sa langue maternelle une tragédie de Corneille ou une comédie de Molière, d'inviter à sa table Racine et Boileau et de se moquer avec eux de Georges Scudéry ou de l'abbé de Pure. Mes amis avaient quatre-cents ans. Comme son pays, sa langue était neuve.

Le soir, après notre Spritz, nos pâtes et nos glaces, nous voulûmes nous asseoir un instant sur les marches de la place d'Espagne. Mais l'escalier était fermé pour travaux.

Gli italiani fanno risalire la loro storia alla Roma degli dei bugiardi. Ma questo patrimonio appartiene all'umanità intera e non è appannaggio degli italiani. I romani hanno diffuso in tutta Europa la bozza delle sue future configurazioni politiche, amministrative e giuridiche. È a loro che dobbiamo le nostre lingue. Non mi sembrava di vedere più somiglianze tra l'Impero Romano e l'Italia moderna che con la Francia.

Giada mi accompagnò in una grande libreria, dal momento che sentii un'improvvisa voglia di leggere qualche poesia italiana. La metà del reparto era occupato dalle opere di Dante, scritte in fiorentino, una lingua oggi molto difficile da capire per un italiano. Lo stesso valeva per i sonetti di Petrarca o di Cavalcanti. Molte delle opere più recenti erano scritte in dialetto siciliano, sardo, piemontese, completamente astrusi per me come per Giada. Avevo raramente colto la ricchezza del mio patrimonio culturale come davanti a quello scaffale. Nonostante la ricchezza e i monumenti della letteratura italiana, Giada non conoscerà mai il piacere di leggere nella sua lingua materna una tragedia di Corneille o una commedia di Molière, di invitare a tavola Racine e Boileau e di prendersi gioco con loro di Georges Scudéry o di Michel de Pure. I miei amici avevano quattrocento anni. Come il suo paese, anche la sua lingua era nuova.

La sera, dopo lo Spritz, la pasta e il gelato, volevamo sederci un momento sulla scalinata di Trinità dei Monti, ma era chiusa per restauro. [...]

JEUDI 11 AOUT

[...] Le ciel était métallique, l'herbe verte. Il faisait bon et la route était plate. J'avais l'impression d'être en Normandie. Nous déjeunâmes à midi en cueillant des pêches dans les vergers que nous traversâmes. Nous arrivâmes sans difficultés à Arezzo en tout début d'après-midi.

C'était notre dernière étape que nous venions d'achever. Mais nous n'étions pas tristes. Giada cita à propos Jules Verne qui écrivit que *Certains voyages mènent plus vers un destin que vers une destination*. J'eusse en effet volontiers continué encore longtemps, jusqu'à Bologne et même plus loin. Mais je sentais que je rapportais autre chose que de belles images de ce périple. Je voyais la vie différemment à la fin de ces vacances, sans que je susse exactement pourquoi encore. Peut-être voulais-je que désormais ma vie ressemblât à un éternel voyage ? Quant à notre couple, nous avons la certitude de nous être parfaitement trouvés.

Nous fîmes le tour d'Arezzo très rapidement, comme d'habitude. Notre intérêt était ailleurs, dans les paysages, les petits villages authentiques, les instants de vie, les gens que nous avons rencontrés. Victor Hugo disait : « Le poète a saigné le sang qui sort du drame. » Sur notre route, nous avons sué chaque montée, cherché l'ombre de tous les arbres. Chaque fontaine nous avait désaltérés, chaque tournesol nous avait salués d'une humble inclinaison de sa fleur. Les vignes et les oliviers avaient embaumé notre chemin, les *pici* et les *tonnarelli cacio e pepe* enchanté notre palais. Nous avons découvert l'essence même de la Toscane. Stefania, notre hôtesse, nous raconta longuement sa vie sans intérêt, mais j'écoutai son accent toscan avec plus de passion que l'audioguide du musée des Offices. [...]

Le lendemain, nous prîmes le train pour Bologne où nous passâmes l'après-midi. Nous étions de retour à Fidenza le samedi et nous y prîmes le dernier tampon, celui qui aurait dû figurer en tête de notre *credenziale*, mais qu'on ne nous avait pas donné. Ce soir-là, nous fêtâmes les quatre-vingt-dix ans du grand-père de Giada dans un agroturismo. *Il nonno*, égayé par le vin, parla en dialecte parmesan toute la fin du repas et nous racontait sa jeunesse. Je n'en comprenais pas un mot mais je me laissai aller à la bonne humeur de l'aïeul et je me dis que

GIOVEDÌ 11 AGOSTO

[...] Il cielo era metallico, l'erba verde. Si stava bene e la strada era piatta. Mi sembrava di essere in Normandia. Per pranzo mangiammo le pesche raccolte nei frutteti che attraversavamo. Arrivammo senza difficoltà ad Arezzo nel primo pomeriggio.

Avevamo appena finito la nostra ultima tappa. Ma non eravamo tristi. Giada citò a proposito Jules Verne, che scrisse che «alcune strade portano più a un destino che ad una destinazione»⁵. Avrei in effetti continuato volentieri ancora a lungo, fino a Bologna, e anche più lontano. Ma sentivo che non portavo con me solo delle belle immagini di questo viaggio. Vedevo la vita in modo diverso alla fine di queste vacanze, senza sapere ancora esattamente perché. Forse volevo che da quel momento in poi la mia vita somigliasse ad un eterno viaggio? Riguardo alla nostra coppia, eravamo certi di esserci perfettamente trovati.

Facemmo il tour di Arezzo molto velocemente, come al solito. Il nostro interesse si concentrava altrove, nei paesaggi, nei piccoli borghi autentici, negli istanti di vita, nelle persone che avevamo incontrato. Victor Hugo diceva: «Il poeta ha sanguinato il sangue che esce dal dramma»⁶. Sulla nostra strada, ci eravamo sudati ogni salita, avevamo cercato l'ombra di tutti gli alberi. Ogni fontana ci aveva dissetato, ogni girasole ci aveva salutato con un'umile inclinazione del fiore. I vigneti e gli oliveti avevano profumato il nostro sentiero, i picci e i tonnarelli cacio e pepe avevano incantato i nostri palati. Avevamo scoperto l'essenza stessa della Toscana. Stefania, la proprietaria del nostro bed and breakfast, ci parlò a lungo della sua vita insipida, ma ascoltavo con molta più passione il suo accento toscano che l'audioguida degli Uffizi. [...]

Il giorno seguente prendemmo il treno per Bologna, dove passammo il pomeriggio. Il sabato facemmo ritorno a Fidenza e andammo a prendere l'ultimo timbro, quello che avrebbe dovuto apparire in cima alla nostra credenziale, ma che non ci avevano dato. Quella sera festeggiammo i novant'anni del nonno di Giada in un agriturismo. Il nonno, rallegrato dal vino, parlò in dialetto parmigiano per tutta la fine del pasto e ci raccontò di quando era giovane. Non capivo una parola, ma mi lasciai pervadere dal buonumore dell'anziano e mi

⁵ La traduzione è la mia. (N.d.T)

⁶ Ibidem.

j'avais de la chance d'être là. Je leur étais reconnaissant à tous de m'ouvrir la porte de leur foyer et de leur culture.

Le lundi suivant, au retour de notre ultime balade jusqu'au petit bourg médiéval de Vigoleno avant que je ne retournasse en France, je songeai qu'à peine une semaine plus tôt, nous étions à la gare de Naples, moi angoissé, elle insouciant, prêts à partir pour Civita Castellana. Encore une semaine auparavant, ma chaîne venait de se rompre au milieu de notre étape entre Sienne et Radicofani. Il y avait déjà trois semaines que nous nous étions lancés à l'assaut du *Passo della Cisa*. J'avais l'impression d'avoir nagé la tête sous l'eau dans une rivière impétueuse. Et je relevais les yeux en constatant que le courant m'avait porté bien plus loin que je ne l'eusse cru en plongeant. Heureusement que je n'avais pas sauté dans le Tibre qui nous avait accompagné pendant nos vacances. Le pauvre était bien à sec. J'ignorais le nom du fleuve qui nous portait, mais je savais qu'il serait toujours en crue.

dissi che ero fortunato a trovarmi lì. Ero grato a tutti loro per avermi aperto la porta della loro casa e della loro cultura.

Il lunedì seguente, di ritorno dal nostro ultimo giro in bici fino al piccolo borgo medievale di Vigoleno prima del mio rientro in Francia, pensavo che soltanto una settimana prima eravamo alla stazione di Napoli, io angosciato, Giada spensierata, pronti a partire per Civita Castellana. Ancora una settimana prima, la mia catena si rompeva nel bel mezzo della nostra tappa tra Siena e Radicofani. Erano già trascorse tre settimane da quando partimmo all'assalto del Passo della Cisa. Avevo l'impressione di aver nuotato con la testa sott'acqua in un fiume impetuoso. E riaprivo gli occhi, realizzando che la corrente mi aveva trascinato ben più lontano di quanto avevo creduto immergendomi. Per fortuna non mi ero buttato nel Tevere, che ci aveva accompagnati durante la vacanza. Era proprio a secco, poverino. Ignoravo il nome del fiume che ci trascinava, ma sapevo che sarebbe stato sempre in piena.

5. Commento

IL RUOLO DI COPROTAGONISTA

Via Francigena è stato un percorso lungo, arricchente e davvero emozionante che mi ha vista protagonista, o per meglio dire coprotagonista, dall'inizio alla fine. Ho avuto infatti la fortuna e il privilegio di ricoprire non solo il ruolo di traduttrice, ma anche quello di consigliera, di sostenitrice, di critico, di compagna di avventura. Ogni ruolo scandisce per me una tappa precisa, che suddivide il percorso in tre fasi principali.

Quella che io definisco la prima fase di *Via Francigena* non riguarda né la scrittura né la traduzione. Ad esse infatti precede il viaggio vero e proprio, senza il quale non esisterebbe il testo francese di Antoine Dematteo, né tantomeno la sua versione in italiano ad opera mia. La prima volta dunque, in cui mi sono sentita coprotagonista, è stata quando ho deciso di partire per questo viaggio e di viverlo in prima persona al fianco del mio compagno, alla ricerca di un mix di sport, cultura, bellezza e buona cucina che eravamo certi di trovare in Italia.

La seconda fase invece, riguarda la scrittura del testo in francese. In questo caso mi sono sentita coprotagonista quando, in un tardo pomeriggio romano, dettai ad Antoine la giornata trascorsa. Lui annotò le mie parole sul suo diario, trasformandole così nella bozza che in seguito avrebbe utilizzato per scrivere il giorno *4 agosto 2016*. Allo stesso modo, mi sono sentita coprotagonista ogni qualvolta, finita la stesura di un nuovo giorno, l'autore mi rendeva partecipe del suo lavoro creativo leggendomi ciò che aveva scritto, per sapere cosa ne pensassi; io intervenivo allora con critiche e consigli riguardanti la trasparenza delle metafore, la struttura della frase, il senso espresso di un dato concetto, oppure la scelta di un determinato vocabolo, verbo o aggettivo anziché di un altro.

Infine, la terza fase concerne l'atto del tradurre. In quest'ultima fase del percorso si manifesta concretamente il mio lavoro ed è proprio in questa, ancor più che nelle altre fasi, che ho preso coscienza del ruolo di primo piano di cui mi ero assunta l'incarico. Ho realizzato infatti che «la traduction littéraire est un genre particulier d'écriture» (Mambrini, 2016: 2). Con la mia traduzione non mi sono limitata solo a tradurre le parole, i pensieri di un autore francese in una lingua diversa dalla sua, bensì ho creato a mia volta un nuovo testo che ha reso

fruibile il testo di partenza da un pubblico più vasto, formato anche da lettori italiani.

LAVORO DI SQUADRA

Un aspetto interessante che vale la pena di mettere in luce è il dialogo che si è instaurato sin dall'inizio del processo traduttivo tra me, in veste di traduttrice, e l'autore.

Conoscere personalmente lo scrittore mi ha permesso di contattarlo direttamente per chiarimenti, per ricevere da lui informazioni supplementari su alcuni passaggi di dubbia interpretazione o restituzione, per chiedere il motivo di determinate scelte lessicali. Un esempio è il dibattito che abbiamo avuto a proposito di una frase contenuta nella giornata di *Venerdì 5 agosto*.

L'autore nella versione francese parla di come Giada stesse diventando una vera italiana perché finalmente mangiava i tonnarelli cacio e pepe con il cucchiaio. Ora, se in francese tale frase non comporta particolari problemi di comprensione, al contrario in italiano la frase non è chiara perché di norma gli italiani non si servono di questa posata. Il galateo infatti vieta l'ausilio del cucchiaio per arrotolare la pasta. Di conseguenza, decisi di avvertire l'autore del problema della restituzione nella lingua di arrivo e lo invitai a modificare il testo originale. Tuttavia egli si rifiutò di apportare tale modifica, argomentando la sua presa di posizione a riguardo. Mi raccontò che fin da bambino era stato abituato ad aiutarsi con il cucchiaio e, nonostante sappia che si tratti di una pratica scorretta, non smette di considerarla il modo più elegante per mangiare la pasta lunga. Non ho potuto fare altro quindi che accettare la sua scelta e tradurre la frase, nonostante suoni incongruente alle orecchie del lettore italiano.

Lo scambio di battute è sempre avvenuto sia in francese sia in italiano e attraverso il nostro intenso dialogo, l'autore ha di fatto assunto i panni del revisore, consigliandomi di aggiungere o modificare un aggettivo dove necessario o addirittura di riformulare un'intera frase quando lo riteneva opportuno. Lo ha sempre fatto in modo educato e rispettoso, lasciandomi chiaramente l'ultima parola, ma senza mai apparire timido o insicuro, proprio perché conosce bene la lingua italiana. (Magris, 2007: 59)

Questa attenta revisione incrociata ha permesso a entrambi di riflettere profondamente su ogni possibile sfumatura di significato delle parole e di ponderarne la scelta. Il continuo scambio di ruoli, insieme ad un costante interscambio di opinioni, ha portato ad una traduzione interlinguistica dal testo di partenza al testo di arrivo e al contempo ad una modificazione intralinguistica all'interno del testo originale. Questo doppio lavoro è proseguito su due binari paralleli ed è stato il frutto di un'ottima collaborazione con lo scrittore, che ha permesso di arricchire e migliorare sia il testo di partenza in francese sia il testo di arrivo in italiano. Il risultato finale è stato particolarmente gratificante, poiché

quando [...] il dialogo tra le voci esiste, esso si esplica in maniera costante e proficua sia per il testo, sia per i suoi interlocutori [...], facendo della revisione collaborativa uno strumento di formazione e di grande crescita. (Scocchera, 2016: 10)

DIFFICOLTÀ TRADUTTIVE

L'ultima parte del commento è dedicata agli ostacoli incontrati lungo il cammino della traduzione.

A livello pratico, grazie alla sua trasparenza, il testo francese non ha presentato particolari difficoltà di resa in italiano. L'unica eccezione è rappresentata dalla metafora contenuta nella giornata di *Venerdì 29 luglio*, dove l'autore scrive:

«J'étais fasciné par la brune qui passait en promenant son voile obscur sur la foule. Pourtant, lorsque je la reconnue, je sortis de ma rêverie et nous nous précipitâmes vers nos vélos.»

Il vocabolo francese *brune* ha diverse accezioni e viene impiegato per creare un gioco di parole. Esso infatti, nel testo originale, sembra denotare una donna dai capelli castani, ma in realtà è un sinonimo di tramonto. Dopo aver svolto le dovute ricerche, mi sono resa conto che purtroppo in italiano non esiste un termine che rimandi contemporaneamente ai due significati francesi. Nella mia proposta di traduzione ho dunque deciso di utilizzare il vocabolo “rossa” come

sostituto, ad indicare la luce del tramonto personificata dall'immagine di una donna dai capelli rossi, che annunciava l'imminente oscurità della notte. Malgrado il gioco di parole in italiano non risulti così esplicito, ho deciso tuttavia di non aggiungere alcuna nota per aiutare il lettore, in quanto

Io credo che la tentazione di spiegare sia uno dei più grandi pericoli di una traduzione, che può pregiudicarla completamente. Le difficoltà vanno accettate. Bisogna accettare anche il rischio che qualche allusione non sia facilmente comprensibile. Non sono amico delle difficoltà criptiche, delle volute complicazioni, men che meno delle astrusità falsamente ermetiche. Tuttavia credo sia assolutamente sbagliato voler eliminare ad ogni costo le difficoltà. [...] Il lettore deve percorrere lo stesso cammino compiuto dall'autore del libro, anche col rischio di non capire qualcosa o di perdersi su falsi sentieri. (Magris, 2007: 58)

Per di più, anche in francese la metafora risulta alquanto ambigua, dato che il vocabolo *brune* ha ormai perso l'accezione di tramonto nel francese contemporaneo.

A livello psicologico invece, le difficoltà sono state decisamente maggiori. Se «in una utopia ideale, il traduttore, per tradurre bene, dovrebbe sapere tutto quello che l'autore ha sentito e vissuto» (Magris, 2007: 58), al contrario per me l'ostacolo maggiore è stata l'eccessiva conoscenza.

Partecipare all'avventura in bicicletta a fianco dello scrittore mi ha permesso di sapere con esattezza cosa ha provato lungo tutto il percorso e come lo ha avvertito, tanto che in alcune parti del testo francese ho trovato che le sue parole descrivessero uno stato d'animo che non rispecchiava nel modo corretto quello che io avevo letto nei suoi occhi, nell'istante preciso in cui lo stavamo vivendo. Di conseguenza, la mia implicazione emotiva ha rischiato più volte di portarmi fuori strada, poiché invece di concentrarmi sulle parole scelte e scritte dall'autore nel testo francese, avrei voluto modificare alcune frasi per rendere maggiore giustizia ai suoi sentimenti. Così facendo però, avrei tradotto la mia voce, impossessandomi ingiustamente del ruolo principale che spetta di diritto allo scrittore.

Questa preoccupazione è sorta davanti a diversi passaggi e in particolare nel giorno *Venerdì 5 agosto*, dove l'autore parla delle impressioni avute all'interno della Basilica di San Pietro nel vedere gli stranieri che, seppur circondati da tanta bellezza, erano tuttavia incapaci di apprezzarla.

«Cosa potevano pensare l'enorme cinese beota che sputava per terra, il messicano obeso o la musulmana col velo che non avremmo voluto vedere senza il jilbab, nello scorgere la finezza del corpo di Cristo tra le braccia di sua madre o le linee dei corpi dei personaggi biblici dipinti da Michelangelo? Avevano l'impressione di appartenere alla stessa specie? Per fortuna i turisti guardavano quelle meraviglie soltanto in miniatura, attraverso lo schermo dei loro cellulari o dei tablet, tanto che solamente i cinesi notavano una certa somiglianza tra il pene dei cherubini e il loro.»

Le parole utilizzate e il giudizio espresso sono molto diretti, decisamente impertinenti, volutamente provocatori; conoscendo il carattere della persona che si cela dietro lo scrittore, sono stata tentata di mitigare alcuni termini, perché so che in realtà non è il suo reale pensiero. Tuttavia, ho deciso di non intervenire, in quanto è l'autore in carne e ossa a decidere quale immagine dare di sé al lettore (Osimo, 2002: 16). Chi conosce personalmente Antoine Dematteo o chi ha già letto alcune sue opere, capirà immediatamente che il tono da lui impiegato mira, anche in questo caso, a far ridere il lettore e a sconvolgerlo attraverso l'esagerazione e l'uso di luoghi comuni.

Fortunatamente, ho presto realizzato che stavo commettendo un errore e, dopo aver a lungo riflettuto sui miei diritti e i miei doveri in qualità di traduttrice, ho infine ricordato che il mio compito non è quello di filtrare le informazioni, bensì di restituirle il più possibile uguali dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo. Il traduttore infatti deve sapere assumere i panni dell'invisibilità, poiché un testo tradotto, a prescindere dal genere letterario, viene giudicato accettabile quando sembra trasparente, quando riflette cioè il significato essenziale del testo straniero, così come la personalità e l'intenzione dello scrittore. (Venuti, 1999: 21)

Conclusione

Grande è la soddisfazione che si prova una volta giunti al termine della propria tesi. Con essa si chiude un periodo di tre anni impegnativi dedicati allo studio intenso, alle esperienze di vita, alle amicizie e soprattutto alla crescita personale.

Occuparmi di una traduzione letteraria è stato un processo divertente e molto stimolante, perché è un lavoro che richiede una grande curiosità e permette al traduttore di arricchire ogni giorno il proprio bagaglio culturale.

Da sempre amo le lingue e il mio interesse per la traduzione è nato circa all'età 8 anni. Ricordo che già allora mi piaceva molto leggere e i miei familiari mi regalavano libri per Natale e il compleanno. Un giorno però, mi resi conto che in mezzo alla mia collezione, alcuni erano stati scritti da autori di cui non avrei saputo pronunciare nome e cognome. Erano stranieri. Mi chiesi come avessero fatto a scrivere così bene in italiano. Conoscevano la mia lingua dunque? Però, non potevano conoscere anche tutte le altre. E allora le persone negli altri paesi cosa leggevano? Ero ingenuamente convinta che tutti i libri, o meglio tutti gli autori, fossero italiani, perché era l'unica lingua in cui leggevo. Sempre più confusa, decisi di chiedere spiegazioni ai miei genitori. Si misero a ridere per l'assurdità della mia domanda, senza cogliere quanto io fossi profondamente sconvolta dalla mia recente scoperta. Mi spiegarono che ci sono persone che si occupano di tradurre i libri in tutte le altre lingue del mondo e lo fanno come mestiere. Si chiamano traduttori. Rimasi a bocca aperta: ecco la soluzione dell'enigma. Mi sembrò qualcosa di eccezionale. I libri che avevo letto erano traduzioni da altre lingue! Eppure erano scritti, tradotti in realtà, talmente bene che non me ne ero mai accorta.

L'universo della traduzione mi affascina ancora come il giorno in cui scoprii della sua esistenza e mi piacerebbe in futuro farne parte in veste di professionista del settore. Per questo motivo, quindici anni dopo, ho scelto di fare della traduzione letteraria l'oggetto del mio elaborato finale.

Ho dedicato tempo e tanta passione alla stesura, con l'obiettivo di creare una traduzione che non sembrasse tale al lettore italiano, bensì un vero e proprio testo indipendente. Per ottenere ciò, ho cercato di dare vita ad uno scritto che fosse piacevole alla lettura, scorrevole, fedele all'originale. Mi auguro di essere

riuscita nel mio intento di realizzare un testo come quelli che leggevo da bambina, un testo che sembrasse scritto e pensato in italiano.

Spero infine di contribuire con il mio elaborato a dare maggior visibilità alle opere di Antoine Dematteo al di fuori dei confini francesi e di continuare questa collaborazione iniziata quasi per gioco, eppure rivelatasi vincente.

Bibliografia

Buffagni, C., B. Garzelli e S. Zanotti a cura di (2011). *The Translator as Author. Perspectives on Literary Translation*. Berlino: LIT Verlag.

Corso di laurea specialistica in traduzione dei testi letterari e saggistici a cura di (2007). *La Traduzione d'autore*. Pisa: Edizioni Plus - Pisa University Press.

Dematteo, A. (2016). *Via Francigena*.

<https://docs.google.com/document/d/17YyrRakHw53l0IQCoMeqcwG5VfDfeasEMO0tIs1Tkco/edit#heading=h.ozull3b6yjmt>

Mambrini, S. (2016). *L'écriture de la traduction: le traducteur, un écrivain au second degré*. http://www.sitlec.unibo.it/images/stories/PDF_folder/document-pdf/21-2016/7%20mambrini.pdf

Osimo, B. (2002). *Manuale del traduttore*. Milano: Ulrico Hoepli Editore.

Scocchera, G. (2016). *Dalla cacofonia all'armonia: il ruolo della revisione collaborativa nella traduzione editoriale*.

http://www.sitlec.unibo.it/images/stories/PDF_folder/document-pdf/21-2016/15%20scocchera.pdf

Venuti, L. (1999). *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*. Roma: Armando Editore.

Vischer, M. (2009). *La traduction, du style vers la poétique: Philippe Jaccottet et Fabio Pusterla en dialogue*. Parigi: Éditions Kimé.

Sitografia

<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais-italien>

<http://atilf.atilf.fr/>

http://www.reverso.net/text_translation.aspx?lang=IT

<http://dizionari.corriere.it/cgi-bin/sincontr/trovasin>

<http://www.treccani.it/>

<http://www.crisco.unicaen.fr/des/>

<http://www.viefrancigene.org/it/> (visitato il 9 aprile 2017)

<http://www.editorromanzi.it/come-usare-la-punteggiatura-nei-dialoghi/>

(visitato il 9 aprile)

https://www.mulino.it/edizioni/riviste/politicaesocieta/criteri_redazionali.pdf

(visitato il 9 aprile)

<http://publications.europa.eu/code/it/it-251000.htm> (visitato il 9 aprile)

<http://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-iii.html> (visitato il 9 aprile)

<https://www.slideshare.net/agnese79/il-genere-letterario-del-diario> (visitato il 27 aprile)

https://it.wikipedia.org/wiki/Via_Francigena (visitato il 5 maggio)

<http://www.viestoriche.net/acqua/peregrini.html> (visitato il 5 maggio)

https://it.wikipedia.org/wiki/Vie_romeo (visitato il 5 maggio)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Caselli_\(antropologo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Caselli_(antropologo))

(visitato il 16 maggio)

<http://www.iltermopolio.com/viaggi/tutte-le-strade-portano-a-roma-o-quasi-la-via-francigena> (visitato il 28 maggio)

www.easyroomviterbo.it#sthash.q4OGt1bv.dpuf (visitato il 28 maggio)